

Democrazie illiberali ed *eco-etnodesarrollo* in America Latina: i *Pueblos indígenas* e le sfide ambientali in tempi di emergenza

di Anna Margherita Russo¹

Abstract: Illiberal democracies and *eco-etnodesarrollo* in Latin America: the *Pueblos indígenas* and the environmental challenges in times of emergency - The essay analyzes the macro-issue of illiberal democracies in the specific Latin-American legal and geo-political context through a complex dimension that allows to connect different and emblematic challenges that liberal-democratic systems are facing today. On the one hand, there is the recognition of the subject “Nature” and the progressive change of the liberal constitutional structure determined by the inclusion of this value; on the other hand, there is the “ecocentric cosmovision” of indigenous peoples that supports an alternative lifestyle to Western models of sustainable development (eco-ethnodevelopment).

Keywords: Illiberal Democracies; Indigenous Peoples; Latin America; Eco-ethno development; Inter-American Human Rights System.

4079

“El desarrollo es un viaje con más náufragos que navegantes”
(E. Galeano, *Las venas abiertas de América Latina*, México D.F., 1971)

1. Uno sguardo introduttivo ‘alle democrazie illiberali’ in America Latina: *Abya Yala* e le “democrazie incerte”

Si è scelto di analizzare il macro-tema delle democrazie illiberali nello specifico contesto giuridico e geo-politico latino-americano (*Abya Yala* nei termini della prospettiva decoloniale²) attraverso una dimensione che potrebbe apparire di

¹ Questo lavoro è stato realizzato nell’ambito dei Progetti: PID2019-107172RB-I00- “Teorías de la justicia y derecho global de los derechos humanos” e “Jueces en democracia: La filosofía política de la Corte Interamericana de Derechos Humanos” (DER2016-79805-P), entrambi finanziati dal Ministerio de Ciencia e Innovación de España

² Il termine “Abya Yala”, “Terra viva, “Terra matura” nella lingua del popolo indigeno Kuna (nord Colombia), venne utilizzato per la prima volta nel 1507 dal cosmologo Martin Wakdeemülle e successivamente ripreso, tra la fine del 18° e l’inizio del 19° sec., dalle élites creole nei processi di indipendenza. Oggi designa una prospettiva epistemologica volta a riconoscere la storia, la dignità, i diritti e il pluralismo etnico-culturale dei popoli indigeni in contrapposizione all’“America Latina”, “nombre elegido para denominar la restauración de la “civilización” de la Europa meridional, católica y latina en América del Sur u, al mismo tiempo, reproducir las ausencias (de los indios y los africanos) del primer período colonial”. Si vd. A. de M. Lisboa, *De América a Abya Yala - Semiótica da descolonização*, in *Revista De Educação*

‘nicchia’ ma che si rivela particolarmente interessante e complessa poiché consente di connettere diverse ed emblematiche sfide che i sistemi liberal-democratici si trovano, oggi, a dover affrontare. Le sfide ambientali e la peculiare condizione di vulnerabilità dei Popoli indigeni e afro-discendenti acquisiscono caratteri particolarmente problematici in un momento storico caratterizzato da quella che potremmo definire una “emergenza caleidoscopica”, in cui la dimensione ecosistemica, climatica, fossile rappresentano la parte più visibile della “rottura degli equilibri tra azione umana e natura”³ su scala globale e locale, resa ancora più evidente, in questa parte del globo, dall’attuale emergenza sanitaria Covid-19.

Si premette che l’espressione “democrazie illiberali in America Latina” non si riferisce ad una operazione di *reductio ad unum*, in chiave euro-centrica ed erroneamente omogenea, di esperienze diverse tra loro, utilizzando una categoria già di per sé problematica⁴. Com’è noto, l’espressione coniata da Fareed Zakaria⁵ nella metà degli anni ’90, si riferiva al fenomeno dell’espansione della democrazia ma non anche del liberalismo costituzionale con la conseguente nascita/trasformazione di molti regimi che pur adottando il fondamentale meccanismo democratico delle elezioni libere non necessariamente riflettevano i caratteri dello Stato di diritto tali da garantire le libertà e i diritti fondamentali⁶. Bisogna, poi, sottolineare che nella nostra analisi siamo ben consapevoli del ‘rischio’ metodologico connesso all’uso del riferimento all’America Latina come area geografica e geopolitica omogenea ed unitaria⁷. Si tratta, infatti, di una “realità

Pública, 23(53/2), 2014, 501-531 e C.W. Porto-Gonçalves, *Entre América e Abya Yala - tensões de territorialidades*, in *Desenvolvimento e Meio Ambiente*, n. 20, 2009, 25-30.

³ Così, M. Carducci, *La ricerca dei caratteri differenziali della “giustizia climatica”*, in *DPCE online*, 2020/2, 1358 ss.

⁴ Come ben sottolinea A. Di Gregorio, *I fenomeni di degenerazione delle democrazie contemporanee: qualche spunto di riflessione sullo sfondo delle contrapposizioni dottrinali*, in *Nuovi Autoritarismi e Democrazie (NAD)*, n. 2/2019, 1 ss, quello della crisi delle democrazie è un tema profondamente complesso dal punto di vista metodologico, sia con riferimento alle definizioni sia per i risvolti interdisciplinari. La letteratura di riferimento è molto ampia, per approfondimenti si vedano, in questo n. della *Rivista* i saggi di A. Di Gregorio e F. Raniolo e A. Spadaro e L. Mezzetti, *Corrosione e declino della democrazia*, in *DPCE*, numero speciale, 2019, 421-445 e la bibliografia ivi citata.

⁵ Cfr. F. Zakaria, *The Rise of Illiberal Democracy*, in *Foreign Affairs*, vol. 76, 1997, 22 ss. e Id., *The Future of Freedom. Illiberal Democracy at Home and Abroad*, New York-London, 2007.

⁶ Sul piano costituzionale l’espressione si riferisce soprattutto ad alcuni caratteri relativi alla forma di Stato democratico-liberale quali lo stato di diritto, la separazione dei poteri e il conseguente sistema di *check and balances* nonché la tutela delle libertà civili e politiche.

⁷ Dietro l’espressione “America Latina” si cela una importante ‘divaricazione’ tra dimensione storica e dimensione geografica. Come sottolinea L. Zanatta, *Storia dell’America Latina contemporanea*, Roma-Bari, 2017, 7 “L’ingresso degli imperi iberici impose a quest’immensa porzione d’America un principio di unità che la geografia tendeva a contraddire od ostacolare. *Lo spazio divide ciò che la storia ambiva ad unire*”. Da quel momento, infatti, l’attenzione è sempre stata rivolta agli “elementi agglutinanti” di natura culturale riconducibili, storicamente, all’età moderna, in un’ottica volta a porre in secondo piano importanti differenze esistenti tra le regioni del centro e sud America con riferimento all’aspetto fisico del territorio, a elementi di natura socio-ambientale, socio-economica e culturale, privilegiando caratteri comuni come la lingua o la religione. Si veda, in tal senso, A. Mastromarino, *Il nuevo constitucionalismo latinoamericano: una lettura in prospettiva*, in *DPCE*, n. 2, 2020, 317-362.

pretesamente unitaria”, che rimanda ad una “sovrastuttura eteroindotta al tempo della dominazione coloniale, per anni sovrapposta alla cultura ctonia della regione, oggi ormai sostanzialmente assimilata, seppure in alcuni paesi mai completamente amalgamata”⁸. Certamente ci riferiamo a sistemi giuridici caratterizzati da alcuni fattori comuni, dal patrimonio storico-culturale all’esperienza di dominio coloniale europeo e lotta per l’indipendenza, nonché, sul piano più squisitamente giuridico-organizzativo, dall’opzione presidenziale quanto alla forma di governo (trasformatosi nella *anomala* forma del *híper-presidencialismo*⁹) al peculiare uso degli stati di emergenza nonché la forte militarizzazione della sicurezza pubblica con inevitabili riflessi sulle garanzie costituzionali e sulla tutela dei diritti fondamentali¹⁰.

Le recenti crisi politiche che hanno interessato (e continuano a interessare) diversi Paesi dell’America latina, pur se determinate da fattori specifici connessi ai rispettivi contesti socio-economici, hanno posto, inevitabilmente, una domanda: si tratta di una mera coincidenza e, dunque, di una “ola” di contestazioni o, invece, di una “marea” che sta mettendo a dura prova la “resilienza liberal-democratica” di ordinamenti fragili? In tale area, infatti, lo Stato di diritto si è costruito senza un parallelo consolidamento della cultura legale e democratica; si tratta di ordinamenti caratterizzati da una forte diseguaglianza strutturale che ha, per così dire, ‘stabilizzato’ i processi di esclusione sociale ed economica determinando l’invisibilità dei soggetti più vulnerabili, la demonizzazione di chi contesta il sistema e la immunità dei privilegiati. Diverse analisi sui processi di transizione democratica¹¹ in America Latina evidenziano come la fine dei regimi autoritari non abbia significato il superamento della ‘tradizione autoritaria’, determinando una connessione formale tra democrazia e Stato di diritto, caratterizzata da un alto grado di tolleranza della ‘violenza di Stato’ esercitata attraverso politiche pubbliche “de mano dura”¹².

⁸ Cfr. A. Mastromarino, *Il nuevo constitucionalismo latinoamericano*, cit., 323.

⁹ Espressione coniata da Nino con riferimento a quegli ordinamenti, come l’argentino, in cui la forma di governo presidenziale differiva dal modello presidenziale statunitense e si collocavano nell’“extremo del presidencialismo más acentuado”. Cfr. C.S. Nino, *Fundamentos de derecho constitucional: análisis filosófico, jurídico y politológico de la práctica constitucional*, Buenos Aires, 1992.

¹⁰ Nell’ampia letteratura sul tema si vedano, ad es., P. Salazar Ugarte, *El nuevo constitucionalismo latinoamericano (una perspectiva crítica)*, in L.R. González Pérez, D. Valadés (a cura di), *El constitucionalismo contemporáneo. Homenaje a Jorge Carpizo*, Messico, 2013, 345-387; R. Uprimny, *The Recent Transformation of Constitutional Law in Latin America: Trends and Challenges*, in *Texas Law Review*, vol. 89, n. 7, 2011, 1587-1610; R. Gargarella, *Latin American Constitutionalism, 1810-2010*, Oxford, 2013 e Id., *Sobre el “Nuevo constitucionalismo latinoamericano”*, in *Revista Uruguaya De Ciencia Política*, 27(1), 109-129.

¹¹ Sul complesso tema delle transizioni in prospettiva costituzionalistica si veda, per tutti, nella dottrina italiana, G. de Vergottini, *Le transizioni costituzionali*, Il Mulino, Bologna, 1998; L. Mezzetti, *Teoria e prassi delle transizioni costituzionali e del consolidamento democratico*, Giappichelli, Torino, 2003.

¹² Si tratta di politiche pubbliche connesse a “un conjunto de medidas legales y policiales heterogéneo, pero que, en términos generales, puede ser distinguido como: 1) medidas de endurecimiento de los códigos penales (...); 2) aumento de la presencia policial en las calles, controlando barrios/zonas considerados de alta incidencia de actividades criminales; 3)

Non è un caso, infatti, che tali ordinamenti siano stati definiti, spesso, in termini di “democrazie imperfette”, “di facciata”, “apparenti”, “quasi-democrazie”, pseudo-democrazie, regimi ibridi¹³, che comprendono un’ampia “zona grigia” tra democrazia e autoritarismo¹⁴, caratterizzata dalla capacità delle élite di appropriarsi gradualmente di importanti risorse statali, anche in presenza di un’opposizione e di istituzioni democratiche formalmente sviluppate, in un contesto di debole pluralismo istituzionale, in cui la partecipazione si esercita principalmente mediante il voto, ovvero sistemi che pur prevedendo formalmente procedure democratiche per l’elezione dei rappresentanti politici, conoscono al contempo tornanti elettorali caratterizzati da interferenze di varia natura e un’ampia e diffusa violazione delle libertà civili accompagnate dalla repressione del dissenso. Concetti, che si pensava fossero propri esclusivamente di tali sistemi, come populismo o democrazie illiberali, vengono, ora, utilizzati per descrivere la situazione in molti paesi del nord “sviluppati”, certo, il modo in cui si presentano assume caratteristiche nazionali, ma l’attuale crisi della democrazia ha aspetti globali.

Quella tendenza che Yascha Mounk definisce in termini di disgregazione dei sistemi politici¹⁵ poiché, appunto, la combinazione di liberalismo e democrazia che li caratterizzava si sta sgretolando, con la conseguente emersione di forme di “liberalismo antidemocratico”, da un lato, e di democrazie illiberali¹⁶, dall’altro, assume contorni caratteristici nei sistemi giuridici latinoamericani in cui il pluralismo giuridico si interseca a un livello di diseguaglianza strutturale particolarmente ampio in relazione a quote di popolazione, non sempre e non necessariamente minoranze, storicamente soggette a processi di colonizzazione/decolonizzazione.

Gli attacchi alla democrazia e ai principi del costituzionalismo liberale provengono, ora, da governi eletti ‘democraticamente’¹⁷ in cui vige, formalmente,

aumento del encarcelamiento, sobre todo de jóvenes pobres, de bajo nivel de escolaridad, negros, mestizos o descendientes de pueblos originarios; 4) aumento de la violencia y de la letalidad policial; 5) asociación con la «guerra contra el narcotráfico», entendido como «enemigo público» de primer nivel”. Così T. Rodrigues. E. Rodríguez-Pinzón, «*Mano dura*» y democracia en América Latina: seguridad pública, violencia y Estado de derecho, in *América Latina hoy, Revista de Estudios Sociales*, n. 84/2020, 89 ss.,

¹³ Per una disamina delle diverse ‘etichette’ date al macro-fenomeno della crisi dei sistemi democratici (o degenerazione delle democrazie) veda, tra gli altri, A. Di Gregorio, *I fenomeni di degenerazione*, cit.

¹⁴ Così T. Carothers, *The End of the Transition Paradigm*, in *Journal of Democracy*, 1, 2002, 5 ss.

¹⁵ Cfr. Y. Mounk, *Popolo vs Democrazia: Dalla cittadinanza alla dittatura elettorale*, Milano, 2018.

¹⁶ Come rileva Mounk gli *undemocratic liberalism* “are liberal, yet fail to live up to democracy’s promise to let the people rule. Although they (mostly) respect the rule of law and (largely) protect the rights of minorities, they fail to translate popular preferences into public policy”. Di contro, le *illiberal democracies* are thus a distinctive regime type in their own right—yet they may not prove to be a stable one (...) illiberal democracies are always in danger of degenerating into electoral dictatorships”. Cfr. Y. Mounk, *The Undemocratic Dilemma*, in *Journal of Democracy*, vol. 29, n. 2, 2018, 98–112.

¹⁷ Come avvertono S. Levitsky e D. Ziblatt, *How democracies die: what history reveals about our future*, New York, 2018, “le democrazie possono morire non per mano di generali, ma di leader eletti democraticamente”.

la separazione dei poteri e nei quali esistono strumenti di garanzia delle libertà e dei diritti fondamentali ma che incorporano, come sostiene Werner Müller, la combinazione di due caratteristiche particolari: l'antielitismo e l'antipluralismo¹⁸. Un mix particolarmente esplosivo in sistemi come quelli latinoamericani alcuni dei quali geneticamente pluralistici nel senso di plurinazionali o pluri-etnici.

2. Il giro a la izquierda e la sfida alla “maldición de la volatilidad”: una posdemocrazia latinoamericana?

Prim'ancora dell'insorgenza della pandemia mondiale del Covid-19, nel 2019 diversi Paesi latinoamericani¹⁹ (Cile, Ecuador, Bolivia, Brasile...) sono stati teatro di importanti proteste generate da ragioni che se pur 'nazionalistiche' si sviluppano in un quadro comune caratterizzato da una endemica instabilità legata alla cd. *maldición de la volatilidad*: la successione di cicli politico-economici di espansione e crisi, provocati da cambiamenti nelle condizioni esterne e che caratterizzano la storia dell'America del Sud²⁰. Il drastico crollo del boom di crescita economica che ha segnato gli ultimi decenni, soprattutto nel Sudamerica, ha determinato un crollo delle aspettative che tale espansione aveva generato ancor più in Paesi caratterizzati da un sistema economico basato sulla esportazione di materie prime (cd. *commodities*) e un tasso di risparmio interno molto basso, quindi, fortemente dipendente dai finanziamenti esterni. Ciò comporta che le economie sudamericane siano estremamente vulnerabili alle fluttuazioni dei prezzi internazionali delle *commodities* e subiscano in maniera rilevante le variazioni dei cicli economici esterni come mostrano i dati degli ultimi anni in cui il progressivo rallentamento economico registrato nella regione risulta strettamente connesso a un simultaneo indebolimento dell'economia globale e, in particolare, alla drastica caduta del

¹⁸ J. W. Müller, *What is populism?*, Philadelphia, 2016.

¹⁹ Dal novero dei Paesi latinoamericani interessati dall'ondata di contestazioni e proteste sociali e politiche che hanno avuto luogo tra il 2018 e il 2019 – e non solo- nella regione latinoamericana (si pensi al *mouvement des gilets jaunes* in Francia) tralasciamo il caso del Venezuela poiché oggetto di una profonda crisi presidenziale, seguita alle elezioni del 2018 (a seguito della conferma del mandato di Maduro cui ha fatto seguito, nel gennaio 2019, l'autoproclamazione di Juan Guaidó a nuovo legittimo presidente *ad interim* del Venezuela ex art. 233 della Costituzione Venezuelana), trasformatasi in una totale 'messa in discussione', anche sul piano internazionale, del sistema giuridico-statale. Questo caso è certamente interessante quanto all'analisi della dimensione partecipativa della democrazia, ovvero l'uso populista e la tendenza illiberale-autocratica nell'uso di strumenti e procedure tipiche delle democrazie costituzionali, quali i referendum o le elezioni, mantenendo una parvenza di legalità e 'rimaneggiamento' la Costituzione, "stiracchiata senza mai romperla del tutto" (cfr. M. Giro, *Storia del Collasso del Venezuela*, in *Limes – Rivista Italiana di Geopolitica*, www.limesonline.com/, 1-02-2019). Per maggiori approfondimenti su una crisi istituzionale e costituzionale di 'lungo periodo' si vedano R.A. Sanchez Urribarri, *Introduction to I-CONnect Symposium: Venezuela's 2017 (Authoritarian) National Constituent Assembly*, in *Int'l J. Const. L. Blog*, Aug. 28, 2017: www.iconnectblog.com/2017/08/introduction-to-i-connect-symposium-venezuelas-2017-authoritarian-national-constituent-assembly/raul-a-sanchez-urribarri.

²⁰ Cfr. D. Campello Da Costa, *La 'maldición de la volatilidad' en las crisis sudamericanas*, in *agendapublica.elpais.com*, 28 novembre 2019.

prezzo delle *commodities*, motore delle economie latinoamericane²¹. Questa volatilità economica, che genera una continua alternanza tra fasi di espansione e fasi di crisi economica, in Paesi con modelli economici “estrattivi”²² e sistemi sociali caratterizzati da una profonda disegualianza dovuta anche alla concentrazione della ricchezza in poche mani, si riflette inevitabilmente sul benessere dei cittadini con conseguenze che pregiudicano le democrazie producendo l’effetto di un *secuestro de la democracia*²³.

Il cd. *giro a la izquierda* – la svolta verso la *nueva izquierda*²⁴ –, che ha interessato diversi Paesi della regione a partire dalla fine degli anni ’90²⁵, al di là dei caratteri differenziali, dovuti al contesto più che a sostanziali dissomiglianze²⁶,

²¹ Si veda sul punto Comisión Económica para América Latina y el Caribe (CEPAL), *Estudio Económico de América Latina y el Caribe, 2019 (LC/PUB.2019/12-P)*, Santiago, 2019.

²² Alcuni studi del CLAES (Centro Latino Americano de Ecología Social) evidenziano l’esistenza di un pluralismo ‘semantico’ della categoria dell’*extractivismo* che include attività imprenditoriali di diverso tipo dalla “megaminería a cielo abierto, la minería pequeña de oro aluvial (legal o ilegal), las explotaciones de petróleo o gas natural, o los distintos monocultivos de exportación (donde el caso más destacado es la soja)”. Così, E. Gudynas, *Extracciones, extractivismo y extrahecciones*, in *Observatorio del Desarrollo*, n. 18, 2013, 1-18.

Con specifico riferimento al nostro oggetto d’analisi si veda, in particolare, E. Gudynas, *Derechos de la naturaleza. Ética biocéntrica y políticas ambientales*, Buenos Aires, 2015.

²³ L’America Latina registra le maggiori asimmetrie del mondo in materia di reddito e distribuzione della terra. Il rapporto *Gobernar para las élites. Secuestro democrático y desigualdad económica*, pubblicato da Oxfam nel 2014 (<https://www.oxfam.org/es/informes/gobernar-para-las-elites>), sottolinea la relazione interdipendente tra la disuguaglianza e il controllo dei processi democratici da parte delle élite economiche e politiche. L’espressione *secuestro democrático* vuole sottolineare la configurazione di una forma di governo che favorisce in maniera quasi esclusiva chi detiene il potere politico ed economico

²⁴ Cfr. C.A. Rodríguez Garavito, P.S. Barreto, D. Chávez (eds.), *La nueva izquierda en América Latina. Sus orígenes y trayectoria futura*, Bogotá, 2005.

²⁵ Dal Venezuela di Hugo Chávez nel 1998 alle elezioni di Ricardo Lagos in Cile (2000), Lula da Silva in Brasile (2002), Néstor Kirchner in Argentina (2003), Tabaré Vázquez in Uruguay (2005), Evo Morales in Bolivia (2006), Daniel Ortega in Nicaragua (2007), Rafael Correa in Ecuador (2007), Álvaro Colom in Guatemala (2007), Fernando Lugo nel Paraguay (2008) e Mauricio Funes in El Salvador (2009), si configura, in quegli anni, un panorama politico apparentemente omogeneo quanto meno se comparato alla *vieja izquierda* (anni ’60-’70) da cui differisce per almeno tre aspetti: la relazione con la democrazia come sistema politico, i contesti di emergenza caratterizzati da eredità neoliberiste e il contenuto dei progetti politici post-consenso di Washington. In particolare, nel *modus operandi* delle ‘nuove sinistre’ assume un ruolo centrale il momento elettorale: “El proceso de democratización –fundamentalmente política– emprendido luego de los gobiernos autoritarios en varios países instaló en el imaginario social, sentido común y praxis política de diversos actores la convicción de que ganar elecciones populares y convertirse en gobierno constituían la vía disponible más adecuada –en detrimento de la vía armada– para lograr transformaciones políticas y profundizar la democracia”. Così, S. Stoessel, *Giro a la izquierda en la América Latina del siglo XXI*, in *Polis*, n. 39, 2014, 4 ss.

²⁶ Come rileva A. Somma, *Il diritto latinoamericano tra svolta a sinistra e persistenza dei modelli neoliberali*, in *DPCE*, 1, 2018, 57 ss., l’espressione *giro a la izquierda* sarebbe utilizzata per descrivere “un insieme certo multiforme di esperienze, che tuttavia denotano nel complesso una tendenza sufficientemente omogenea, se non altro dal punto di vista della reazione alle principali politiche contemplate dal *Washington consensus*”. In tal senso, le diverse ‘etichette’ utilizzate in dottrina per sottolineare le varianti della ‘nuova sinistra’ – populista e nazionalista vs. democratica, responsabile o riformista – sarebbero frutto di un “metro di giudizio di matrice

nel suo tratto distintivo di “reazione all’ortodossia neoliberale” e di “ripristinato di un ruolo attivo dei pubblici poteri nella conformazione dell’ordine economico, finalizzato in particolare a tenere insieme crescita ed equa redistribuzione delle risorse”²⁷, è strettamente connesso al *neo-extractivismo* o *extractivismo progresista*²⁸ in cui è centrale il ruolo dello Stato. Questa fase definita “postneoliberal”²⁹ con riferimento non solo al ‘modello’ economico ma anche a quello sociale e politico, ha il suo fattore chiave nella ‘nuova’ centralità attribuita allo Stato nel determinare l’agenda pubblica, la redistribuzione della ricchezza e l’inclusione sociale. Il centro nevralgico è costituito, dunque, dallo Stato riabilitato nelle sue funzioni di regolazione, rappresentanza e leadership politica con l’obiettivo di invertire il rapporto tra politica ed economia a favore della prima³⁰. Differiscono, certamente, le ‘traiettorie’ del cambiamento: da un lato, l’opzione di “rottura radicale” o “rifondazione” dell’ordinamento – così in Bolivia, Ecuador e Venezuela dove non è casuale che i processi politici assumano la qualificazione di *revolución* – e, dall’altro, l’opzione del cambiamento graduale all’interno del sistema vigente (così ad es.

inevitabilmente etnocentrica” che amplifica differenze “prive di reale sostanza in quanto riconducibili alle caratteristiche del contesto in cui si è sviluppata la menzionata reazione al neoliberalismo”.

²⁷ A. Somma, *Il diritto latinoamericano*, cit., 62.

²⁸ Come rilevano le analisi di Gudynas, a un *extractivismo clásico* che fa riferimento a quello “llevado adelante sobre todo por empresas transnacionales, mientras el Estado tiene un papel secundario”, si affianca il cd. *Neo extractivismo* o *extractivismo progresista* dove lo Stato assume un ruolo centrale: “en unos casos, las actividades extractivas son llevadas adelante por empresas estatales o mixtas; en otros casos, el nivel de las regalías y la imposición tributaria es más elevado; e incluso, hay mayores controles sobre la producción”. In quest’ultimo caso, l’estrattivismo viene presentato (e legittimato) come strumento necessario per il progresso, per attrarre maggiori quote di ricchezza ‘distribuite’ alla società attraverso i programmi sociali. Questi *extractivismos de tercera y cuarta generación* per quanto locali – l’estrazione delle risorse naturali è sempre ancorata a luoghi specifici – sono, allo stesso tempo, strettamente connessi al contesto economico globale; l’appropriazione delle risorse, infatti, è il primo ‘anello’ di una catena di commercializzazione e produzione globale dove prezzo e domanda sono determinati a livello globale seguendo le regole e i caratteri della *governance* internazionale. Così, E. Gudynas, *Extracciones, extractivismo*, cit., 8 ss.

²⁹ Tale espressione serviva a sottolineare non solo un cambiamento cronologico ma anche l’inizio di una fase qualitativamente diversa nel contenuto dell’agenda politica ed economica precedente. Diversi studiosi concordano sul fatto che la nozione di post-neoliberalismo, a differenza di altri termini, dà maggiormente conto dello sforzo insito nei progetti politici dei nuovi governi per superare il nucleo duro dei programmi imposti dalle organizzazioni internazionali creditrici. Così, ad es., L. Macdonald, A. Ruckert, *Post-Neoliberalism in the Americas*, U.K., 2009, E. Sader, *Posneoliberalismo en América Latina*, Buenos Aires, 2008). Tuttavia, come sottolinea F. Ramírez Gallegos, ‘Postneoliberalismo’ y ‘neodesarrollismo’: ¿las nuevas coordenadas de acción política de la izquierda latinoamericana?, in *Revista La Tendencia*, 2007, 51-56, tale neologismo richiede di pensare alla continuità con il modello neoliberista, dati gli scenari economici e politici in cui operano i governi progressisti. In senso critico, invece, cfr., *ex multis*, A.E. Ceceña, *Postneoliberalismo o cambio civilizatorio*, in T. Dos Santos (ed), *América Latina y el Caribe: Escenarios posibles y políticas sociales, Proyecto Repensar América Latina*, vol. 3, Montevideo, 2011 secondo cui tale concetto avrebbe poca vita propria poiché carente di un appellativo proprio e di una definizione ‘in positivo’.

³⁰ In tal senso, R. Thwaites, *Después de la globalización neoliberal: ¿Qué Estado en América Latina?*, in *OSAL*, n. 27, 2009, 19-43, C. Vilas, *Las ‘ideas y regresos’ del Estado*, in *Utopía y praxis latinoamericana*, n. 49, 2010, 101-108.

Brasile, Uruguay e Argentina)³¹. Entrambe queste strategie intervengono in sistemi in cui non si mette in discussione il “paradigma desarrollista” in sé ma le modalità e gli strumenti dell’intervento pubblico, per cui la concezione evolucionista del progresso inizia ad essere letta nella lente prospettiva del *new developmentalism*³². Secondo tale approccio né lo Stato né il settore privato sono in grado di sviluppare da soli traiettorie ottimali; lo Stato deve svolgere, piuttosto, un ruolo di promozione della competitività e dell’innovazione utilizzando nuovi strumenti giuridici o riadattando quelli esistenti nel quadro del diritto vigente. In tale prospettiva, dunque, le politiche industriali e quelle economiche degli Stati non devono sostituire il mercato, ma giocano un ruolo chiave nel far convergere le azioni private verso l’interesse nazionale e nel fornire alla crescita economica una ‘nuova’ forma di legittimazione investendo i proventi in programmi di protezione sociale orientati alla eliminazione della povertà e alla riduzione delle disuguaglianze³³. In un certo senso, il concetto di *desarrollo* riappare come “el fantasma propio de un pasado inconcluso”³⁴, una eredità coloniale riflessa in un processo di modernizzazione ritenuta ‘imperfetta’, frutto di una imitazione ‘periferica’ del modello ‘centrale’ europeo, una periferia della mutazione giuridica, in un’ottica eurocentrica che non considera il carattere creativo dell’imitazione dei modelli giuridici³⁵. Le politiche *neo-desarrolliste* rifiutano la subordinazione dello Stato all’incertezza connessa alla globalizzazione finanziaria ma accettano la globalizzazione commerciale come un fenomeno *de facto* per cui diventa necessario che lo Stato assicuri la competitività delle imprese nazionali nel mercato mondiale, che garantisca l’inserimento delle economie ‘periferiche’ nella scacchiera

³¹ In tal senso si vedano F. Ramírez Gallegos, *Proceso constituyente ecuatoriano e legittimazione democratica: un contrappunto andino*, in S. Bagni (cur.), *Dallo Stato del bienestar allo Stato del buen vivir. Innovazione e tradizione nel costituzionalismo latino-americano*, Bologna, 2013, 103-136; E. Sader, *Posneoliberalismo en América Latina*, Buenos Aires, 2008 e C. De la Torre, *El tecnopopulismo de Rafael Correa ¿Es compatible el carisma con la tecnocracia?*, in *Latin American Research Review*, 2013, 24-43.

³² Nell’ambito del movimento di *Law and development* Trubek evidenziò la possibile configurazione di un *new topic*: “the possible emergence of a new development state [...] and its implications for law [...] these changes in theory and practice deserve our attention for they could require rethinking theories of law and development”. D.M. Trubek, *Development States and the Legal Order: Towards a New Political Economy of Development State in Latin America*, Madison, 2010, 2 ss. Come evidenziano J. M. Cypher, Y. Alfaro, *Triángulo del neo-desarrollismo en Ecuador*, in *Revista Problemas del Desarrollo*, 185 (47), abril-junio 2016, 163 ss., il suffisso “neo” “básicamente denota que no se trata de un proceso puramente “desarrollista”, pues a diferencia del desarrollismo planteado por los pioneros de la teoría del desarrollo cepalista entre los años cincuenta y setenta, el nuevo enfoque promueve la articulación de tres estrategias: i) fomento de un proyecto nacional; ii) construcción de una política industrial, y iii) consolidación de un sistema de innovación nacional”.

³³ Cfr. D.M. Trubek, H. Alviar García, D. R. Coutinho, A. Santos (eds.), *Law and the new developmental state: the Brazilian experience in Latin American context*, Cambridge, 2013.

³⁴ Così A. Quijano, *‘Bien vivir’: entre el ‘desarrollo’ y la des/colonialidad del poder*, in *Ecuador Debate (Quito)*, n. 84, 2011.

³⁵ Così A. Somma, *Le Parole Della Modernizzazione Latinoamericana: Centro, Periferia, Individuo e Ordine*, in *Max Planck Institute for European Legal History Research Paper Series No. 2012-05*, 31 october 2012: <https://ssrn.com/abstract=2169420> or <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.2169420>.

internazionale³⁶. Nel passaggio dal “Consenso de Washington” al “Consenso de los *Commodities*”³⁷ non viene meno la componente estrattivista associata ad una sorta di *cultura extractivista* basata sul mito delle enormi ricchezze ecologiche, il “capital natural” dell’America latina, che genera, paradossalmente, un tasso di crescita economica negativo secondo la logica perversa della “paradoja de la abundancia” o “la maldición de los recursos naturales”³⁸. Più che di un determinismo geografico ed ecologico – il *fatalismo tropical*³⁹ – si tratta di democrazie “deboli e incomplete sedute spesso su vulcani sociali sempre sul punto di eruttare” e, allo stesso tempo, di “economie di mercato in molti casi bacate da inveterate pratiche corrotte, patrimoniali e clientelari: ma insieme fanno un binomio tutt’altro che scontato nella storia del continente, e anzi a lungo impossibile a vedersi”⁴⁰. Tali tendenze e contraddizioni si riflettono, sul piano costituzionale, nel *constitucionalismo emancipatorio*⁴¹ di cui sono massima espressione le Costituzioni del Venezuela (1999), dell’Ecuador (2008) e della Bolivia (2009), Costituzioni complesse, ‘intricate’ e contraddittorie in cui la tradizione liberale occidentale (libertà negative e meccanismi giudiziari di protezione) convive con tradizioni diverse, dal socialismo all’indigenismo, che si riflettono nel riconoscimento di una lunga serie di ‘nuovi’ diritti⁴².

Sebbene la ‘svolta’ progressista abbia propugnato un maggior intervento dello Stato nel sistema economico e sociale, la forte dipendenza del primo da fattori che il Governo non controlla (il mercato delle *commodities*) e la stretta connessione del secondo da una economia volatile rende difficile una programmazione stabile e

³⁶ È questa la prospettiva di studiosi come Bresser Pereira. Cfr. L.C. Bresser Pereira, *Estado y mercado en el nuevo desarrollismo*, in *Nueva Sociedad*, 210, 2007 e Id., *El nuevo desarrollismo y la ortodoxia convencional*, in *Economía UNAM*, vol. 4, 10.

³⁷ Così M. Svampa, *El ‘laboratorio boliviano’: cambios, tensiones y ambivalencias del gobierno de Evo Morales*, in M. Svampa, P. Stefanoni, B. Fornillo, *Debatir Bolivia. Perspectivas de un proyecto de descolonización*, Buenos Aires, 2010, 45ss e della stessa A. si vedano anche *Extractivismo neodesarrollista y movimientos sociales. ¿Un giro ecoterritorial hacia nuevas alternativas?*, in VV.AA. *Más allá del desarrollo*, Buenos Aires 2012, 185 ss. e ‘*Consensus de los Commodities*’ e *lenguajes de valoración en América Latina*’, in *Nueva Sociedad*, 244, 2013, 39ss.

³⁸ Cfr. A. Acosta, *Extractivismo y neoextractivismo: dos caras de la misma maldición*, in *La línea de fuego*: lilineadefuego.info, dicembre 23, 2011.

³⁹ Il Banco Interamericano de Desarrollo (BID) in diversi report ha sostenuto l’esistenza di un determinismo geografico del desarrollo. Come sottolinea Gudynas, secondo il BID “los países más ricos en recursos naturales y más cercanos al Ecuador [a la línea ecuatorial] están condenados a ser más atrasados y pobres (...) Asoma un fatalismo tropical, donde las naciones ecuatoriales parecen destinadas a la pobreza (...) A juicio del bid, cuanto más rico sea un país en recursos naturales, más lento será su desarrollo y mayores sus desigualdades internas”. Vd. E. Gudynas, *La ecología política del giro biocéntrico en la nueva Constitución del Ecuador*, in *Revista de Estudios Sociales*, 32, 2009.

⁴⁰ Così, L. Zanatta, *L’America Latina tra XXI secolo e “d’ej`a-vu”*, in *Il Mulino*, 6, 2008, 1115 ss.

⁴¹ Cfr. I.M. Chivi Vargas, *Constitucionalismo emancipatorio, desarrollo normativo y jurisdicción indígena*, in *Bolivia. Nueva Constitución política del Estado. Conceptos elementales para su desarrollo normativo*, La Paz, 2010, così definito rispetto al “tutelaje doctrinal anglo-euro-céntrico” e “por el desafío de crear derecho desde la realidad y no al revés” pur nella consapevolezza che “la ley por sí sola no cambia la realidad, pero es una poderosa ayuda para su transformación en beneficio de la dignidad humana” (ivi, 72).

⁴² Cfr. P. Salazar Ugarte, *El nuevo constitucionalismo*, cit.

coerente delle politiche soprattutto in ambito redistributivo con inevitabili conseguenze in termini di *responsiveness* e *accountability*. A lungo termine, l'instabilità generata dall'alternanza di cicli economici limita il consolidamento delle istituzioni politiche. In effetti, il recente ciclo di contestazioni esploso tra il 2018 e il 2019 segnala una forte decrescita del benessere e delle aspettative inevitabilmente legate alle fluttuazioni del mercato, alla caduta del *boom* delle *commodities* e alle crisi economico-finanziarie degli anni 2007-2008. Ancora una volta le differenze tra governi neo-liberisti o progressisti, di 'destra' o di 'sinistra', non rilevano quanto alle richieste provenienti dai movimenti di massa che animano tali contestazioni, ovvero la coesione e l'inclusione sociale ed economica, la garanzia delle libertà democratiche, maggiore trasparenza istituzionale vs. pratiche normalizzate di corruzione, repressione della violenza e del narcotraffico, nonché un sostanziale ripensamento del modello economico estrattivista e del suo impatto sull'ambiente. Da un lato, il margine di manovra fiscale dei governi è molto limitato dall'altro, la povertà e la disuguaglianza continuano a crescere vertiginosamente non in termini assoluti ma di 'distanza sociale' tra le classi⁴³. Sebbene l'elemento scatenante sia stato diverso, dall'"autocrazia presidenziale" in Nicaragua, Honduras e Bolivia alla messa in discussione delle distorsioni neoliberali del modello socio-economico in Cile, alle derive sovraniste anti-ambientaliste e anti-indigeniste in Brasile fino alle contestazioni trasversali alle misure di austerità adottate in Ecuador, tutte queste crisi evidenziano la fragilità di sistemi in cui la crescita economica e la protezione sociale sono strettamente dipendenti dai prezzi internazionali delle materie prime determinando un tasso di mobilità sociale rapido tanto in salita quanto in discesa con l'inevitabile riflesso di una profonda percezione di ingiustizia sociale nei settori interessati che si unisce a quella degli 'esclusi' nel periodo di crescita e ancor più in quello di crisi⁴⁴. Questo si riflette nella crescita del malessere verso le élites politiche ed economiche e progressiva perdita di consenso dei Governi, pur se neo-eletti, che ricorrono alla tradizionale tecnica della 'manipolazione' delle regole del gioco anche sul piano costituzionale. I più recenti *golpes suaves o blandos* sono emblematici del tentativo

⁴³ Sul punto si veda l'analisi del CEPAL che utilizza diversi indici (e non il più noto "indice di Gini") per misurare la disuguaglianza nei Paesi dell'America Latina: Comisión Económica para América Latina y el Caribe (CEPAL), *Panorama Social de América Latina, 2019* (LC/PUB.2019/22-P/Re v.1), Santiago, 2019. Come emerge dallo studio, la matrice della disuguaglianza sociale in America Latina è frutto di un incrocio di molteplici fattori. Alla classe sociale o strato socio-economico, si aggiungono le disuguaglianze di genere, etnico-razziali, territoriali e quelle legate al ciclo di vita individuale, tutti fattori, questi, che ci aiutano a capire l'entità e la riproduzione del forte dislivello in alcuni dei principali ambiti connessi allo sviluppo sociale e all'esercizio dei diritti, come il livello di reddito e l'accesso alle risorse produttive, l'istruzione, la salute, il lavoro dignitoso, la protezione sociale e gli spazi di partecipazione. La confluenza di molteplici disuguaglianze caratterizza il 'nucleo duro' di povertà, vulnerabilità ed esclusione sociale determinando la loro permanenza e riproduzione. Come si legge nello studio citato, la previsione per la chiusura del 2019 si attestava ad un aumento di sette decimi nell'indice generale di povertà (30,8% a fronte del 30,1% dell'anno scorso) e di otto decimi nella sua variabile estrema (11,5% rispetto al precedente 10,7%).

⁴⁴ Così, Cespi, *America Latina in fermento*: <https://www.cespi.it/it/eventi-attualita/dibattiti/america-latina-que-pasa/america-latina-fermento>.

di dare veste ‘democratica’ o costituzionale (nella vertente giudiziaria) alla destituzione del vertice presidenziale bypassando le procedure elettorali costituzionalmente previste⁴⁵ e ricorrendo alle pericolose tecniche del *lawfare*⁴⁶.

Se è vero che anche i sistemi costituzionali delle democrazie liberali più consolidate mostrano un tendenziale “affanno democratico”⁴⁷, in sistemi usciti pochi decenni fa dalle dittature militari quella “critica a una democrazia ostaggio dei gruppi di potere” che diventa “critica a un modello di democrazia in cui il rapporto con la popolazione si limita all’espressione del voto ogni quattro o cinque anni”, rischia di essere una “prospettiva allarmante”⁴⁸. In effetti, altro carattere comune, emerso in questa fase di profonda contestazione sociale, è il ritorno di un *actor olvidado*, ovvero le forze militari che si presentano non più come braccio di repressione in mano alle opposizioni sconfitte ma, piuttosto, come un “potere moderatore”⁴⁹ in grado di sostenere le istituzioni civili in tempi di crisi. Questo *nuevo militarismo*⁵⁰, infatti, a differenza del passato, sembra aver perso il carattere ‘golpista’ contro i governi costituiti, presentandosi, invece, come parte di progetti interni di pubblica sicurezza. L’ingerenza delle forze militari nella politica aumenta direttamente attraverso i processi di ‘*politización*’ e ‘*policialización*’ messi in atto da presidenti legittimati dal voto popolare⁵¹. Un ‘ruolo tutorio’ per i governi istituzionalmente deboli o ‘nuova’ militarizzazione della democrazia?

3. Eco-etnodesarrollo e sfide ambientali: i *Pueblos indígenas* e il *malestar* nelle democrazie del post-costituzionalismo emancipatorio

⁴⁵ La destituzione di Fernando Lugo in Paraguay, l’impeachment contro Dilma Rousseff e il ricorso nuovamente alla giustizia per impedire la candidatura dell’ex presidente Lula da Silva in Brasile o il più recente caso di Evo Morales in Bolivia rientrano in questa categoria di “golpe” caratterizzati dall’utilizzo di una serie di tecniche cospiratorie non ‘frontali’ e in principio non violente, al fine di destabilizzare un governo e provocarne la caduta, dissimulando che sia conseguenza dell’azione di un altro potere. Cfr. G. Sharp, *From dictatorship to democracy: A conceptual framework for liberation*, Bangkok, 2003.

⁴⁶ Cfr. S.M. Romano et al., *Lawfare: Guerra judicial y neoliberalismo en América Latina*, Buenos Aires, 2019.

⁴⁷ Sul punto si vedano A. Di Gregorio, *I fenomeni di degenerazione*, cit., e i saggi pubblicati in questo monografico.

⁴⁸ Così, Cespi, *América Latina in fermento*, cit.

⁴⁹ Utilizziamo l’espressione di A.C. Stepan, *The Military in Politics: Changing Patterns in Brazil*, Princeton, 1971, per riferirci al ruolo svolto dalle forze armate nel ciclo di ribellioni sociali e politiche degli ultimi due anni in Cile, Bolivia, Ecuador e Perù pur assumendo forme differenti. In tali casi, infatti, le forze militari hanno agito come fattore di moderazione dell’impatto delle opposizioni, sociali o parlamentari, sulla stabilità di governo.

⁵⁰ Così, R. Diamint, *¿Quién custodia a los custodios? Democracia y uso de la fuerza en América Latina*, in *Nueva Sociedad*, 278, 2018. La vittoria elettorale di Bolsonaro in Brasile, un candidato di origine militare, e la formazione di un governo composto di ministri di provenienza simile, è il segno più evidente della crisi politica e della profonda delegittimazione della classe politica esistente in tale area. I dati del *Latinobarómetro 2018* segnalano le Forze armate, insieme alla Chiesa, tra le istituzioni che godono del più alto livello di fiducia da parte dei cittadini (vd. *Informe 2018 - Latinobarómetro*: www.latinobarometro.org).

⁵¹ R. Diamint, *¿Quién custodia a los custodios?*, cit.

Di fronte al proliferare di sistemi o tendenze illiberali, particolarmente significative in questa area geopolitica, l'analisi ha ad oggetto due 'sfide' che stanno mettendo a dura prova la capacità di risposta democratica dei sistemi costituzionali. Da un lato, la necessità di ripensare l'intensità dell'impatto umano sul pianeta nella nuova era geologica dell'"Antropocene"⁵², ovvero il riconoscimento del soggetto "Natura", è tra le grandi sfide di dimensione transcostituzionale che comportano un progressivo cambiamento della struttura costituzionale liberale nella inclusione di tale valore come componente centrale del pensiero e dell'azione democratica. Dall'altro lato, la tutela di gruppi vulnerabili portatori di una cosmovisione 'ecocentrica' che sostiene un modello di vita alternativo ai modelli occidentali di sviluppo sostenibile, è una sfida che assume in questo specifico contesto costituzionale caratteri peculiari. Dopo un decennio di crescita e (relativa) stabilità democratica la regione latino-americana precede verso un cambiamento del ciclo economico e politico, un nuovo processo di transizione, resosi evidente nell'ondata di mobilitazioni sociali espressione di un nuovo *malestar* non solo economico ma anche politico con inevitabili riflessi sul piano istituzionale e costituzionale. Al cambiamento nel ciclo economico, determinato dalla stagnazione del mercato delle *commodities*, si è aggiunto, infatti, un cambiamento nel ciclo politico. Termina la fase del *pink tide* e dell'ambizioso obiettivo di ridurre i livelli di povertà mediante l'aumento della spesa sociale e inizia un progressivo allontanamento di questa nuova e più vulnerabile 'classe media' dalle istituzioni pubbliche. Alla *trampa esctructural* della *desigualdad* si aggiunge anche quella della *desconfianza*⁵³, strettamente legata alla redistribuzione diseguale delle risorse⁵⁴, che insieme a quelle della vulnerabilità sociale, bassa produttività del lavoro e

⁵² Con tale termine il premio Nobel per la chimica, Crutzen, si riferiva al definitivo passaggio dall'epoca geologica dell'Olocene – le cui condizioni climatiche relativamente stabili avevano favorito la specie umana – a quella dell'Antropocene caratterizzata da una connessione irreversibile tra sistemi sociali e sistemi naturali tale per cui l'attività umana ha cambiato in modo significativo i processi del sistema terrestre. Si veda P.J. Crutzen, E.F. Stoermer, *The Anthropocene*, in *Global Change Newsletter*, 41 (2000), 17-18; P.J. Crutzen, *Geology of mankind*, in *Nature*, 415 (2002), 23.

⁵³ Come sottolinea C. Hardy, *Desconfianza y desigualdades: amenazas para la democracia*, in VV. AA., *Tejiendo Confianza para la Cohesión Social: una mirada a la confianza en América Latina*, Madrid, 2019, "Así como el análisis de los estudios sobre la situación socioeconómica de los hogares en América Latina nos revela que el rasgo distintivo que acompaña históricamente a la región es la desigualdad, los estudios de opinión que dan seguimiento a las percepciones de los ciudadanos dan cuenta de otro rasgo distintivo latinoamericano, la desconfianza. América Latina tiene el lamentable doble récord de ser la región más desigual del mundo y, a su vez, la más desconfiada según los informes Barómetro que se aplican en distintas regiones" (ivi, 36).

⁵⁴ La sfiducia nella sfera pubblica si associa a una percezione crescente della distribuzione ineguale del benessere per cui il potere politico viene percepito come antagonista dell'interesse dei cittadini. Non si tratta, quindi, solo di una distribuzione economica ineguale ma, anche, di una distribuzione asimmetrica di potere. Così C. Hardy, *Desconfianza y desigualdades*, cit., 37. D'altra parte, come emerge dai dati del *Latinobarómetro* 2018, solo un 48% della popolazione di questa regione ritiene che la democrazia sia preferibile ad un'altra forma di governo.

rischio/minacce ambientali⁵⁵, costituiscono un mix esplosivo con conseguenze nefaste sulla garanzia delle libertà e sul godimento effettivo dei diritti.

Non è, dunque, un caso se la risposta all'inflessione estrattivista sia stata l'esplosione di conflitti socio-ambientali, che hanno potenziato le richieste di titolarità e uso delle terre ancestrali da parte dei movimenti indigeni e *campesinos*, così come l'emersione di nuove forme di mobilitazione e partecipazione dei cittadini, incentrata sulla difesa del patrimonio naturale, della biodiversità e dell'ambiente. Più in generale, emerge la messa in discussione della nozione evolucionista occidentale ed etno-centrica di sviluppo, dei caratteri fondativi della democrazia costituzionale liberale e del concetto stesso di pluralismo, il cui 'impianto' nel tessuto autoctono latinoamericano ha significato la costruzione di ""stratigrafie" costituzionali di "culturicidio" delle "identità indigene", fondate sul gioco linguistico dell'intreccio tra "género artificioso" e "especie forzada" delle categorie concettuali del diritto costituzionale occidentale"⁵⁶. Il cd. "enverdecimiento"⁵⁷ delle Costituzioni latinoamericane, particolarmente visibile nella fase del 'nuovo costituzionalismo andino' (vedi *infra*) – il "constitucionalismo sin padres"⁵⁸ – configura lo sforzo di aver tradotto nella 'grammatica dei diritti' (di impostazione liberale- eurocentrica) paradigmi basati sulla tradizione autoctona. Nel passaggio dalla 'seconda ondata' di riformismo costituzionale all'ondata progressista del *constitucionalismo transformador*⁵⁹ il diritto umano a un *medio ambiente sano* ed ecologicamente equilibrato viene affiancato da un diverso e più ampio paradigma di protezione ecologica non più basato su una concezione economicista ed utilitarista dell'ambiente bensì sul ripristino del concetto di *naturaleza* e sul superamento del tradizionale rapporto dialettico uomo (soggetto)- natura (oggetto), ancorato più che a un modello di "Estado de derecho socio-ambientalista" a una *democracia eco-sistémica* basata sull'idea di una necessaria 'co-evoluzione' tra natura e cultura per sostenere la diversità biologica e la vita⁶⁰. L'asse centrale di questa nuova fase costituzionale è rappresentato, dunque, dal

⁵⁵ Si veda il report OECD et al., *Perspectivas económicas de América Latina 2019: Desarrollo en transición*, Paris, <https://doi.org/10.1787/g2g9ff1a-es>.

⁵⁶ Così M. Carducci, «Talcualismo», «decolonizzazione» o «utopia arcaica» del diritto costituzionale?, in *Revista de Investigações Constitucionais*, Curitiba, vol. 1, 2, p. 7-22, maio/ago. 2014.

⁵⁷ Così R. Brañes Ballesteros, *Derecho Ambiental y Desarrollo Sostenible. El acceso a la Justicia Ambiental en América Latina*, in *Memorias del Simposio Judicial, México DF, 26 al 28 de agosto de 2000. Serie Documentos sobre Derecho Ambiental N° 9*, Panamá y México, 2000 e N.A. Cafferata, *Instituciones de derecho ambiental latinoamericano*, in *Revista de Derecho Público*, vol. 2009-2.

⁵⁸ Così lo definiscono Viciano y Martínez facendo riferimento al fatto che il potere costituente è il prodotto dell'azione del popolo espressa mediante referendum che consente di attivarlo e di approvarne l'esito. Secondo tale prospettiva "el nuevo constitucionalismo carece de una cohesión y una articulación como sistema cerrado de análisis y proposición de un modelo constitucional" poiché "hay diferencia entre el Estado por destruir y el Estado por construir". Si veda, R. Viciano Pastor, R. Martínez Dalmau, *El nuevo constitucionalismo latinoamericano: fundamentos para una construcción doctrinal*, in *Revista General de Derecho Público Comparado*, 9, 2011 (ivi, 7 ss.)

⁵⁹ Cfr. R. Ávila Santamaría, *El neconstitucionalismo transformador*, Quito, 2008.

⁶⁰ Così M. Carducci, L.P. Castillo Amaya, *Nuevo Constitucionalismo de la Biodiversidad vs. Neconstitucionalismo del Riesgo*, in *Seqüência (Florianópolis)*, 73, 2016, 255 ss.

pluralismo tanto nella sua dimensione ‘esterna’ – progressiva apertura al diritto internazionale soprattutto in tema di diritti umani – quanto sul piano ‘interno’ in termini di visibilizzazione giuridica dei *pueblos indígenas* e afrodiscendenti con un forte impatto in sistemi socio-economici estrattivisti basati su una chiara oggettivazione/dominio della natura e delle sue risorse. Questi esperimenti giuridici rientranti nell’*horizonte del constitucionalismo pluralista*⁶¹ pongono più di una domanda relativamente alla compatibilità di una multiculturalità orientata alla “etnicità ecologica”⁶² con l’impianto tradizionale del costituzionalismo liberale, al legame tra natura e cultura, alla possibile configurazione di quello che sembrava destinato ad essere un *Constitucionalismo de la Biodiversidad*: “un sistema ecológico intercultural de la biodiversidad –basado en un pluralismo, no sólo de tradiciones y naciones, sino jurídico y económico– que a su vez posibilita una *democracia participativa pluridimensional* como única respuesta política verdaderamente “biocéntrica”⁶³. Utopia o realtà in un contesto in cui la progressiva diffusione di “regolarità costituzionali “irregolari”⁶⁴ sta facendo riemergere tendenze illiberali e populiste che minacciano le basi ‘minime’ del costituzionalismo democratico?

3.1. *Il nuevo Nomos* biocentrico del costituzionalismo latinoamericano: verso una “ecologia costituzionale”?

Partendo dalla premessa secondo cui è necessario rinunciare a modelli interpretativi e categorie proprie del diritto occidentale accettando che la realtà non sia univoca e lineare, gli ordinamenti giuridici latinoamericani rappresentano un laboratorio di ricerca interessante quanto al tentativo di realizzare un equilibrio tra culture diverse. Sullo specifico piano giuridico-costituzionale, la fase del *nuevo constitucionalismo* può essere considerata una trasposizione del pluralismo culturale e geofisico presente in questa regione, rifuggendo da quell’approccio teorico che considera il diritto latinoamericano subordinato al modello della *western legal tradition*. In tale ottica le ‘deviazioni’ dal modello occidentale non devono essere considerate come segnali di una cronica inferiorità giuridica⁶⁵ ma, piuttosto, il risultato di un intreccio tra tradizioni giuridiche e culturali diverse per cui il

⁶¹ Così R.Z Yrigoyen Fajardo, *El horizonte del constitucionalismo pluralista: del multiculturalismo a la descolonización*, in C. Rodríguez Garavito (coord.), *El derecho en América Latina. Un mapa para el pensamiento jurídico del siglo XXI*, Buenos Aires, 2011, che individua tre cicli all’interno del cd. *horizonte del constitucionalismo pluralista*: “a) el constitucionalismo multicultural (1982-1988), b) el constitucionalismo pluricultural (1989-2005) y c) el constitucionalismo plurinacional (2006-2009)” il cui merito principale è stato quello di mettere in discussione gli elementi centrali della configurazione degli Stati repubblicani latinoamericani del XIX sec., proponendo un progetto di decolonizzazione a lungo termine.

⁶² Si tratta di una identità “che non si basa sulla lingua, la religione, il sangue o la tribù, ma su una comune cosmovisione del rapporto essere umano-natura”. Così M. Carducci, *Nomos, Ethnos e Kthonos nel processo: verso il tramonto del bilanciamento? Spunti dal dibattito latinoamericano*, in *Federalismi.it*, 1, 2014, 2 ss.

⁶³ Si veda M. Carducci, L.P. Castillo Amaya, *Nuevo Constitucionalismo*, cit., 274-75.

⁶⁴ Così M. Carducci, *Costituzionalismo emancipatorio e “ciclo progressista” in America latina*, in *DPCE*, 1, 2018, 124.

⁶⁵ Cfr. A. Somma, *Il diritto latinoamericano*, cit., 67 ss.

pluralismo diventa realmente la *key category* del costituzionalismo latinoamericano⁶⁶.

Senza voler entrare nel dibattuto tema della originalità della tradizione giuridica latinoamericana⁶⁷ rispetto a quella occidentale euro-nordamericana, è innegabile che per quanto il diritto latinoamericano sia il risultato della circolazione di modelli di provenienza europea – addebitabile al dominio coloniale – e statunitense, gli elementi autoctoni, e tra questi l’esperienza giuridica indigena⁶⁸, non sono mai stati realmente sradicati. In tal senso, utilizzando la lente metodologica proposta da Glenn relativa alla “tradizione giuridica ctonia”⁶⁹, ovvero una tradizione primordiale frutto dell’accumulo di esperienza avvenuto attraverso la memoria e la sua trasmissione orale, riusciamo a collocare in maniera più corretta il fenomeno indigeno all’interno di quella riappropriazione della dimensione olistica del rapporto uomo-Natura operata dal *nuevo constitucionalismo andino*⁷⁰. L’idea di una nuova fase ‘problematica’ nel ciclo di vita della Terra denominata “Antropocene” è utile da un punto di vista epistemico perché costringe anche gli scienziati sociali, e quindi i giuristi, a riflettere sulla necessità di individuare nuove prospettive teoriche per analizzare in forma congiunta i fenomeni naturali e sociali. La crisi dell’Antropocene⁷¹ ci ricorda, in un certo senso, non solo che natura e società sono profondamente connesse ma che il concetto di “natura” rimanda necessariamente a una realtà dinamica e plurale da intendere “darwinianamente come economia di relazioni soggettive, beni e servizi”, idea, questa, che sconvolge “il quadro di regole umane pensate in Occidente e diffusasi globalmente in funzione dei soli soggetti umani e dei loro spazi artificiali di produzione”⁷². L’etnicità ecologica connessa alla tradizione ctonia propria dei popoli indigeni e afrodiscendenti si esprime a partire da un concetto di ‘terra’ (o ‘territorio’) che coniuga una complessa relazione geo-eco-antropica multidimensionale⁷³. In tal senso, il territorio non è solo una porzione di terra

⁶⁶ Cfr. M.C. Locchi, *Pluralism as a Key Category in Latin American Constitutionalism: Some Remarks from a Comparative Perspective*, in *Comparative Law Rev.*, 1, 2017, p. 4.

⁶⁷ Sul punto si veda, tra gli altri, L. Pegoraro, *América Latina como categoría y objeto de comparación*, in *DPCE*, 1, 2018, 81-106, G. Marini, *La costruzione delle tradizioni giuridiche e il diritto latinoamericano*, in *Rivista critica di diritto privato*, 29, II, 2011, 163 ss., M. Pargendler, *The Rise and Decline of Legal Families*, in *American Journal of Comparative Law*, 60, 2012, 5 ss.

⁶⁸ Così A. Somma, *Il diritto latinoamericano tra svolta a sinistra e persistenza dei modelli neoliberali* in *DPCE*, 1, 2018, 70 ss.

⁶⁹ Cfr. H.P. Glenn, *Legal Traditions of the World*, Oxford, 2004, 56 ss.

⁷⁰ Cfr. L.A. Fajardo Sánchez, *El Constitucionalismo Andino y su Desarrollo en las Constituciones de Bolivia, Ecuador, Perú, Colombia y Venezuela*, in (47) *Dialogos de Saberes*, 2017, 55.

⁷¹ Cfr. J. Purdy, *After Nature. A politics for the Anthropocene*, Harvard, 2018. Come sottolineano da tempo esperti, attivisti e istituzioni ambientaliste, le attività umane stanno portando la terra fuori dall’era dell’“Olocene”; senza l’influenza dell’attività umana nel massimizzare l’uso delle risorse naturali, tale periodo avrebbe potuto continuare per almeno un altro millennio ma le conseguenze della distorsione dei cicli stabili dell’“Olocene” già stanno evidenziando le conseguenze catastrofiche per le generazioni future. F. Biermann et al., *Navigating the Anthropocene: Improving Earth System Governance*, in *Science*, vol. 335, 2012.

⁷² Così, M. Carducci, *Natura (diritti della)*, in *Digesto delle discipline pubblicistiche*, VII Aggiornamento, Torino, 486-521, 2017, 490.

⁷³ Così M. Sosa Velásquez, *¿Cómo entender el territorio?*, Guatemala, 2012.

delimitata dalla sua complessità biofisica (condizioni ambientali, biodiversità) ma un elemento vitale poiché da esso e dalle sue risorse dipende il ciclo di vita e la sopravvivenza di tali popoli⁷⁴. La relazione “sagrada” e continua con le terre ancestrali pone il tema ‘ambientale’ al centro delle culture indigene in quanto pilastro fondamentale intorno al quale ruota tutta la vita politica, sociale, economica e spirituale per cui, da un lato, la ‘natura’ garantisce il sostentamento e le risorse necessarie per la sopravvivenza dei popoli nativi, dall’altro, è elemento centrale della loro identità culturale, della connessione con la loro storia⁷⁵. In tal senso, la protezione della *integridad cultural indígena* significa protezione della *integridad medioambiental indígena*⁷⁶ poiché la prima implica l’adozione di garanzie ambientali che consentano di conservare la relazione armoniosa con la natura che è il centro nevralgico della loro sopravvivenza culturale.

In ragione di ciò i conflitti ambientali non comportano solo la distruzione degli ecosistemi, la deforestazione e la perdita di biodiversità, ma hanno un forte impatto in quella dimensione per così dire “spirituale” che riguarda le conoscenze, le pedagogie e le pratiche che informano modi di esistere e conoscere attraverso i quali le comunità conducono la loro vita in coesistenza con altri esseri della natura⁷⁷.

Tali concetti trovano espressione formale nei testi costituzionali appartenenti a ciclo del *nuevo constitucionalismo andino*: concezioni culturali e filosofiche derivanti dalle cosmovisioni indigene attraversano le Costituzioni di Bolivia (2008) ed Ecuador (2009) con l’obiettivo di costruire un diverso tipo di ordinamento che si basi tanto sulla cultura nativa e le sue espressioni quanto, a pari titolo, sulla cultura di matrice europea⁷⁸. Trova spazio in tali Costituzioni la cosmovisione andina del *sumak kawsay* o del *sumak qamaña*⁷⁹, generalmente tradotto

⁷⁴ Come sottolinea la Corte interamericana nel *leading case* Corte IDH. *Caso de la Comunidad Mayagna (Sumo) Awas Tingni Vs. Nicaragua*. Fondo, Reparaciones y Costas. Sentencia 31-08-2001. Serie C no. 79, par. 149: “la estrecha relación que los indígenas mantienen con la tierra debe de ser reconocida y comprendida como la base fundamental de sus culturas, su vida espiritual, su integridad y su supervivencia económica”. La relazione di tali gruppi con la terra “no es meramente una cuestión de posesión y producción sino un elemento material y espiritual del que deben gozar plenamente, inclusive para preservar su legado cultural y transmitirlo a las generaciones futuras”. Sul punto sia lecito rinviare a A.M. Russo, I. Wences Simón, *La Corte interamericana e il diritto alla propiedad comunal indígena: un’analisi nella prospettiva del riconoscimento e della diversità culturale*, in *DPCE*, 3, 2017, 791-832.

⁷⁵ Così D. Oliva Martínez, *Los pueblos indígenas a la conquista de sus derechos fundamentales, contextos formativos y normas de Derecho internacional*, Madrid, 2012, 309 ss.

⁷⁶ Si veda, Comisión Interamericana de Derechos Humanos, *Derechos de los Pueblos Indígenas y Tribales sobre sus tierras ancestrales y recursos naturales. Normas y jurisprudencia del Sistema Interamericano de Derechos Humanos*, OEA/Ser.L/V/II, Doc. 56/09, 30-12-2009, par. 190 ss.

⁷⁷ Cfr. C. Sánchez De Jaegher, *Eco-spirituality, territoriality and Indigenous environmentalism: the Mapuche Pilmaiquen struggle*, in A. Tomaselli, M. Rosti, R. Cammarata & C. Scardozzi (eds.), *Challenges to indigenous political and socio-economic participation: Natural Resources, Gender, Education and Intellectual Property*, Bolzano, 2017, 164 ss.

⁷⁸ In tal senso si veda, S. Baldin, *Spunti per un’indagine sull’etno-sviluppo dei popoli indigeni a partire dalle esperienze costituzionali andine*, in *Visioni LatinoAmericane*, 17, 2017, 32 ss.

⁷⁹ Il concetto ecuadoriano di *sumak kawsay* o quello boliviano di *suma qamaña* “esprimono l’idea di una pienezza di vita che include aspetti materiali e spirituali ed è possibile solo entro una

come *buen vivir* o *vivir bien*, concetti difficilmente qualificabile nei termini occidentali di “vivere bene” o benessere ma, piuttosto intesi come vita in armonia con la collettività e con la natura, in cui le dimensioni individuale e comunitaria, materiale e spirituale, sono concepite come interdipendenti⁸⁰. Il benessere propugnato dalla cosmovisione andina è realizzabile solo nella sua sfera comunitaria e nel rispetto del cosmo spazio-temporale interconnesso nella sua totalità (*Pacha Mama*)⁸¹. Ignorando la separazione società-natura, la cosmovisione eco-centrica sottesa a tale tradizione giuridica fonda la sua visione del sociale sul primato della natura in quanto “armonia” di tutti i viventi. Rispetto al diritto ambientale, di tradizione occidentale, che muove da una impostazione di tipo antropocentrico, si propone una visione cosmocentrica che conduce al riconoscimento dei “diritti della Natura” per garantire l’effettiva salvaguardia degli ecosistemi.

Questo cambio assiologico, che si verifica nel costituzionalismo andino, sul piano giuridico si esprime nel riconoscimento della Natura come soggetto di diritto: la natura non è più contemplata in quanto *entorno* strumentale alla realizzazione degli altri diritti costituzionalmente riconosciuti, né diventa un bene tutelabile solo nel momento in cui acquisisce un valore d’uso o di scambio ma assume, piuttosto, la qualità di un “bene relazionale costituzionalmente prioritario”

comunità che unisce persone e ambiente naturale. Comunità politica e cittadinanza si estendono al mondo non umano (animali, piante, ecosistemi, spiriti), in quanto provvisto di volontà e sensazioni proprie. L’idea di una fusione indissolubile tra individuo, comunità e ambiente si contrappone al dualismo occidentale tra natura e cultura, rifiutando una relazione puramente strumentale con il mondo biofisico”. Così L. Pellizzoni, *Natura, buen vivir e razionalità neoliberale*, in S. Baldin, M. Zago (a cura di), *Le sfide della sostenibilità Il buen vivir andino dalla prospettiva europea*, Bologna, 2014, 186 ss.

⁸⁰ Così M. Carducci, *Epistemologia del Sud e costituzionalismo dell’alterità*, in DPCE, 2, 2012, 319 ss.

Nella dottrina latinoamericana si rileva l’inesatta traduzione del concetto di *Sumak Kawsay* con quello di *Buen vivir* evidenziando come il significato dato a tali concetti possa variare in virtù della prospettiva metodologica utilizzata. Nella prospettiva “indígena-culturalista” *Sumak*, corrisponderebbe ai concetti di ‘armonia’, ‘pienezza’, mentre *Kawsay* a quello di ‘vita’, ‘convivenza’, per cui la traduzione proposta è quella di “Vida en Plenitud” (o anche “Vida Hermosa”, “Vida Plena”, “Convivir Armónico” (così M. Le Quang, T. Vercoutère, *Ecosocialismo y Buen Vivir Diálogo entre dos alternativas al capitalismo*, Quito, 2013; C. Unai Villalba-Eguiluz, I. Etxano, *Buen Vivir vs Development (II): The Limits of (Neo-)Extractivism*, in 2, *Ecological Economics*, 138, 2017; F. Simbaña, *El sumak kawsay como proyecto político*, in M. Lang & D. Mokrani (eds.), *Más allá del desarrollo*, Quito, 2012; J. Iñuca, *Genealogía de alli kawsay / sumak kawsay (vida buena / vida hermosa) de las organizaciones kichwas del Ecuador desde mediados del siglo XX*, in *Latin American and Caribbean Ethnic Studies*, 12(2), 2017, 155-176). Nella prospettiva “postdesarrollista-ecologista”, invece, i due termini, *Sumak Kawsay* e *Buen Vivir* sono utilizzati in maniera indistinta; in maniera simile, la prospettiva “(eco-) socialista-estatista” che utilizza maggiormente il concetto di *Buen Vivir*. Cfr. A.P. Cubillo-Guevara, A.L. Hidalgo-Capitán, S. García-Álvarez, *El Buen Vivir como alternativa al desarrollo para América Latina*, in *Iberoamerican Journal of Development Studies*, 5(2), 2016, 30-57.

⁸¹ Si veda O.F. Giraldo, *El discurso moderno frente al ‘pachamamismo’: La metáfora de la naturaleza como recurso y el de la Tierra como madre*, in *Polis*, 33, 2012, 7.

in quanto non più “oggetto” materiale di appropriazione e protezione ma “soggetto” delle stesse relazioni umane⁸².

Il “giro bio-centrico” o “eco-territoriale” delle Costituzioni boliviana e ecuadoregna ha la sua base nel pluralismo e nel dialogo interculturale⁸³: le due Costituzioni si presentano come “strutture pietrificate dei livelli di cooperazione” necessari a preservare l’“autoctonia costituzionale intesa come pluralismo interculturale e come natura-soggetto”⁸⁴. Non si tratta di una ‘plus-rigidità’ costituzionale ma di veri e propri limiti al mutamento che esulano dall’ottica del costituzionalismo eurocentrico e rispondono, invece, all’esigenza di preservare la struttura particolarmente complessa – plurinazionale e plurisoggettiva (anche in senso biocentrico) – del sistema⁸⁵. È evidente la difficoltà di ‘coniugare’ questi nuovi termini con l’impianto costituzionale liberal-democratico; l’uso di alcuni “metaconceptos” come “Estado Unitario Social de Derecho Plurinacional Comunitario” o “nación y pueblo indígena originario campesino” nella Costituzione Boliviana ne sono un chiaro esempio⁸⁶. Utilizzando le sole lenti (monofocali) del costituzionalismo liberaldemocratico difficilmente riusciremo a comprendere la ‘scommessa’ interculturale giocata con tali Carte costituzionali dove la *plurinacionalidad* è stata ‘promossa’ a categoria costituzionale⁸⁷. Certo, l’enunciato costituzionale dello Stato plurinazionale e interculturale non significa che tale “forma di Stato” sia già pienamente esistente e operante ma, concretamente, tale obiettivo presuppone una rottura delle precedenti strutture coloniali, oligarchiche e ovviamente neoliberiste proponendo un ripensamento dello Stato in chiave etnicamente e culturalmente plurale che si manifesta nella costituzionalizzazione

⁸² Così M. Carducci, *Nomos, Ethnos e Kthonos*, cit., 17-18.

⁸³ Cfr. Art. 1 Const. Ecuador: “El Ecuador es un Estado constitucional de derechos y justicia, social, democrático, soberano, independiente, unitario, intercultural, plurinacional y laico (...)” e Art. 1 Const. Bolivia: Bolivia se constituye en un Estado Unitario Social de Derecho Plurinacional Comunitario, libre, independiente, soberano, democrático, intercultural, descentralizado y con autonomías. Bolivia se funda en la pluralidad y el pluralismo político, económico, jurídico, cultural y lingüístico, dentro del proceso integrador del país”.

⁸⁴ Così M. Carducci, *Il buen vivir come “autoctonia costituzionale” e limite al mutamento*, in S. Baldin, M. Zago (a cura di), *Le sfide della sostenibilità*, cit.

⁸⁵ Ciò avviene mediante “clausole di resistenza istituzionalizzata al mutamento anticostituzionale” (ad es. Titoli III e IV della Const. Ec. e gli artt. 26, 139, 140, 196 e ss. della Costit. Bo.), “clausole di progressività e non regressione di diritti e garanzie costituzionali” e “clausole di pietrificazione. Si veda M. Carducci, *Il buen vivir come “autoctonia costituzionale”*, cit., 110 ss.

⁸⁶ Così R. Viciano Pastor, R. Martínez Dalmau, *El nuevo constitucionalismo latinoamericano: fundamentos para una construcción doctrinal*, in *Rev. Gen. Der. Público Comparado*, 9, 2011, 22.

⁸⁷ Si vedano l’art. 1.1 della Cost. Bo. “Bolivia se constituye en un Estado Unitario Social de Derecho Plurinacional Comunitario, libre, independiente, soberano, democrático, intercultural, descentralizado y con autonomías. Bolivia se funda en la pluralidad y el pluralismo político, económico, jurídico, cultural y lingüístico, dentro del proceso integrador del país” e l’art. 1. Della Cost. Ec. “El Ecuador es un estado social de derecho, soberano, unitario, independiente, democrático, pluricultural y multiétnico. Su gobierno es republicano, presidencial, electivo, representativo, responsable, alternativo, participativo y de administración descentralizada”.

di diritti collettivi e non solo individuali e di una nuova forma di relazione con la natura⁸⁸.

Emblematico, a riguardo, il Preambolo della Costituzione dell'Ecuador in cui si connette il raggiungimento dell'obiettivo costituzionale del *Buen Vivir* (*el Sumak Kaws*) alla previsione di una "nueva forma de convivencia ciudadana, en diversidad y armonía con la naturaleza", che trova eco nella previsione del godimento effettivo dei diritti e del loro esercizio "en el marco de la interculturalidad, del respeto a sus diversidades, y de la convivencia armónica con la naturaleza" (art. 275). La Costituzione dell'Ecuador costituisce certamente un 'esperimento' innovativo nel far convergere, mediante la 'categoria' del *Buen Vivir*, il riconoscimento dei diritti della Natura con le cosmovisioni indigene, inserendo direttamente in Costituzione la 'nuova' categoria dei *Derechos de la naturaleza*. Diritti e garanzie della *Pacha Mama* li ritroviamo nella disciplina del "régimen de desarrollo" e del "régimen del buen vivir"; ad essa la Costituzione attribuisce la titolarità dei diritti e, parallelamente, legittima le "collettività" alla loro difesa, strumento utile a superare la tradizione giuridica individualista occidentale⁸⁹. L'esigibilità immediata di tali diritti non è condizionata alla necessità di un intervento di attuazione legislativa, chiunque, individualmente o collettivamente⁹⁰, può ricorrere direttamente alla Costituzione per invocarne la protezione in nome della natura⁹¹. Nel caso della Bolivia non troviamo uno specifico riferimento ai "diritti della Natura" nel testo costituzionale del 2009 ma si riconoscono i valori ancestrali che sono alla base della cultura Aymara⁹², elemento che ha legittimato l'adozione di un innovativo quadro normativo in cui si dà piena esistenza giuridica alla Natura come soggetto di diritti. Con le *Ley de Derechos de la Madre Tierra* del 2010⁹³ e *Ley Marco de la Madre Tierra y Desarrollo Integral para Vivir Bien* del 2012⁹⁴ la natura viene riconosciuta come "sujeto viviente" depositario di diritti che lo Stato e qualsiasi persona, individuo o collettività, hanno il dovere di rispettare, proteggere

⁸⁸ Così J. González Pazos, *Abriendo el camino hacia las transformaciones posibles*, in K. Arkonada (coord.), *Un Estado, muchos pueblos. La construcción de la plurinacionalidad en Bolivia y Ecuador*, Barcelona, 2012, 9 ss.

⁸⁹ Cfr. A.C. Wolkmer, M.S. Wolkmer, D. Ferrazzo, *Derechos de la Naturaleza: para un paradigma político y constitucional desde la América Latina*, in L. Estupiñán Achury[et al.], *La naturaleza como sujeto de Derechos en el Constitucionalismo Democrático*, Bogotá, 2019, 82 ss.

⁹⁰ Si vd. l'art. 439 Const. Ec. e l'art. 77 della Ley Orgánica de Garantías Jurisdiccionales y Control Constitucional (LOGJCC), No. 52, 22 de octubre de 2009.

⁹¹ Si veda l'art. 11.3 Const. Ec. In particolare, si vd. il procedimento di tutela costituzionale "Acción de Protección" previsto dall'art. 88 della Costituzione.

⁹² Come si legge nell'art. 8 della Const. Bo.: "El Estado asume y promueve como principios ético-morales de la sociedad plural: *ama qhilla*, *ama llulla*, *ama suwa* (no seas flojo, no seas mentiroso ni seas ladrón), *suma qamaña* (vivir bien), *ñandereko* (vida armoniosa), *teko kavi* (vida buena), *ivi maraei* (tierra sin mal) y *qhapaq ñan* (camino o vida noble) (...)"

⁹³ Ley núm. 071 de 21 de diciembre de 2010 de Derechos de la Madre Tierra in cui confluiscono elementi della *Declaración Universal de los Derechos de la Madre Tierra* discussa durante la *Conferencia Mundial de los Pueblos sobre el Cambio Climático y los Derechos de la Madre Tierra* del 2010: <https://pwccc.wordpress.com/support/>.

⁹⁴ Ley n. 300 del 15 de octubre de 2012, *Ley Marco de La Madre Tierra y desarrollo Integral para Vivir Bien*.

e promuovere⁹⁵, funzioni, queste, in cui si prevede il supporto della *Defensoría de la Madre Tierra*, un tentativo di rispondere ai problemi del rappresentanza e giustiziabilità dei diritti della natura.

Tali norme, espressione di una sorta di “ecologismo costituzionale”⁹⁶, non si pongono in collisione con la visione antropocentrica del diritto ad un ambiente sano la cui convivenza è assicurata, in caso di contrasto, dall'utilizzo di un criterio ermeneutico specifico: il principio *in dubio pro natura*, rinvenibile nell'art. 395.4 della Costituzione dell'Ecuador – si applicano le disposizioni *en el sentido más favorable a la protección de la naturaleza* – e nell'art.6.2 della Ley boliviana 071/2010 – *cualquier conflicto entre derechos debe resolverse de manera que no se afecte irreversiblemente la funcionalidad de los sistema de vida* –⁹⁷.

Non mancano, tuttavia, elementi di tensione nel rinnovamento costituzionale prodotto dall'incontro-scontro tra la matrice costituzionale liberale e le cosmovisioni del *Buen Vivir* che propongono un ripensamento della Natura come sistema di vita dinamico e integrato. Come conciliare il sistema de *desarrollo* con il sistema del *Buen Vivir*?⁹⁸ Due piani apparentemente inconciliabili se si considera il “Buen Vivir” come una alternativa allo sviluppo⁹⁹ e non come un mero “window-dressing exercise” o “beautiful rhetoric” per ottenere il consenso della comunità internazionale, nascondendo sotto queste formule innovative la logica antropocentrica e neoliberale di sviluppo basata sullo sfruttamento delle risorse naturali¹⁰⁰. Siamo ben consapevoli che riconoscere a soggetti ‘non umani’ lo *status* di soggetto di diritti pone non poche difficoltà nell'immaginare un ‘altro’ diritto

⁹⁵ Si vedano, in particolare gli artt. 5 e 6 della *Ley de Derechos de la Madre Tierra* in cui si riconosce la Madre Terra come soggetto collettivo di interesse pubblico che, insieme agli altri suoi componenti, è titolare di tutti i diritti inerenti (la natura) riconosciuti dalla stessa Legge, da esercitare compatibilmente ai diritti individuali e collettivi.

⁹⁶ Cfr. R.E. Zaffaroni, *La Pachama y el humano*, Buenos Aires, 2011, 111.

⁹⁷ In tal senso, D.F. Esborraz, *El modelo ecológico alternativo latinoamericano entre protección del derecho humano al medio ambiente y reconocimiento de los derechos de la naturaleza*, in *Revista Derecho del Estado*, 36, 2016, 93.129.

⁹⁸ La Costituzione dell'Ecuador all'art. 3.5 inserisce tra i *deberes primordiales* dello Stato “promover el desarrollo sustentable y la redistribución equitativa de los recursos y la riqueza, para acceder al buen vivir”, ovvero l'uso delle risorse, seppur distribuite in modo equitativo, con gli obiettivi di un tipo di sviluppo che non considera la natura in termini ‘estrattivi’. Sulla stessa linea la Costituzione della Bolivia agli artt. 9, 316.6 e 355 dove si prevede che per l'eliminazione della povertà e dell'esclusione sociale ed economica e la realizzazione del *Vivir Bien*, lo Stato promuova attivamente l'industrializzazione delle risorse naturali come priorità nazionale. In effetti, come ribadito all'art. 356, “Las actividades de exploración, explotación, refinación, industrialización, transporte y comercialización de los recursos naturales no renovables tendrán el carácter de necesidad estatal y utilidad pública”.

⁹⁹ Come sottolinea A. Acosta, *Construcción constituyente de los derechos de la Naturaleza. Repasando una historia con mucho futuro*, in L. Estupiñan Achury[et al.], *La naturaleza como sujeto*, cit. la “conquista constitucional del Buen Vivir se vincula con varios derechos –como los de la Naturaleza– que, para cristalizarse, exigen superar conceptual y estructuralmente las “estrategias de desarrollo”” (ivi, 159).

¹⁰⁰ Sulle tensioni critiche rinvenibile nelle Costituzioni di Ecuador e Bolivia si veda P. Villavicencio Calzadilla, L.J. Kotzé, *Environmental constitutionalism and the ecocentric rights paradigm: the rights of nature in Ecuador and Bolivia*, in Erin Daly[et al.], *New frontiers in environmental constitutionalism*, Nairobi, 2017, 180 ss.

possibile che includa la natura come soggetto di diritto nel diritto costituzionale. D'altra parte, nelle parole di Zaffaroni, “las normas constitucionales son preceptos; como tales no se realizan automática ni menos mecánicamente, son instrumentos que deben actuarse, herramientas para que las personas ejerzan y reclamen sus derechos. Por supuesto que esto no le quita importancia, pero no debe confundirse el *deber ser* normativo con el *ser* que debe alcanzarse y, en este caso no es nada sencillo”¹⁰¹. Tuttavia, tali esperienze mostrano quanto necessario, se pur problematico, sia interrogarsi sul rapporto tra ecologia e Costituzione, sui nessi di complementarità e conflittualità tra dispositivi della natura e ‘regole giuridiche costitutive’ (“fondative di convivenze, limitative di poteri, abilitative di libertà”), ovvero tra approccio ecosistemico e approccio giuridico, nella sfida di configurare la transizione ecologica del ‘diritto fossile’ verso una *ecologia costituzionale*¹⁰².

3.2. *Eco-etno desarrollo e desafíos verdes: pueblos indígenas e diritti bioculturali*

Nelle ampie mobilitazioni che stanno interessando in questo periodo l'America Latina, nelle domande di cambiamento che evidenziano l'insofferenza per l'elevata corruzione, l'assenza di protezione sociale, l'endemica opposizione tra diritto e società vi sono anche quelle relative all'espropriazione di beni comuni, risorse naturali ed energetiche fondamentali, terre ancestrali, che avviene con la complicità dei governi statali, indipendentemente dal colore politico, e nonostante i rilevanti sviluppi registrati sul piano giuridico-costituzionale quanto al riconoscimento e garanzia dei due termini della questione: diritto alla differenza, declinato nelle forme dei diritti dei popoli indigeni, e diritto della natura.

Negli ultimi anni i popoli indigeni stanno vivendo una ‘situazione paradossale’. Dal punto di vista giuridico, si è ormai costituito un ampio *corpus* di norme giuridiche nazionali, internazionali e regionali che riconoscono un ampio catalogo di diritti indigeni. In particolare, al sistema interamericano dei diritti umani (Commissione e Corte) si deve la configurazione di quello che il gruppo di

¹⁰¹ Si vd. R.E. Zaffaroni, *La Pachama y el humano*, cit., 130.

¹⁰² Il carattere ‘fossile’ del diritto moderno (la ‘scoperta’ del carbone, a metà ‘800 ne segna l’avvio) deriva dalla scoperta di “nuove risorse naturali, del sottosuolo, che non servono per vivere, in quanto non si possono né mangiare né bere, ma alimentano nuove attività di consumo, definitivamente separate, per la prima volta nella storia, dal mangiare e bere per l’autosussistenza”. L’umanità, dunque, “si legittima a ‘sfruttare’ la natura per fini “non naturali”, prescissi dai cicli biologici di qualsiasi espressione di vita, “manipolative” di essi e indipendenti dall’esigenza naturale, dell’autosussistenza”. Rispetto a tale (in-)evoluzione la proposta di una “*ecologia costituzionale*” richiede non solo di riconsiderare i ‘concetti’ e le “categorie giuridiche (rimodulandole in funzione della “conversione” e “transizione ecologiche”)” ma, soprattutto, di operare una seria riflessione sul “tipo di regole (“primarie” o “secondarie”), che presidiano l’organizzazione dei poteri, la ripartizione delle competenze, il riconoscimento delle libertà, la definizione dei doveri e da cui derivano gli effetti di “irresponsabilità”, “disfunzionalità” e “tirannia delle piccole decisioni” dell’attuale diritto “fossile”, desumibili proprio dall’approccio ecosistemico all’esistenza”. Così, M. Carducci, *Le premesse di una “ecologia costituzionale”*, in *Veredas do Direito*, v.17, n.37, 97 ss.

Heidelberg (Von Bogdandy et. Al.)¹⁰³ non esita a definire *ius constitutionale commune*: “a new legal phenomenon (...) composed of elements from various legal orders which are united by a common thrust, namely transformative constitutionalism”¹⁰⁴. Tuttavia, adottando una prospettiva per così dire ‘empirica’ la realtà dei popoli nativi appare profondamente diversa. La violazione del diritto alla terra ancestrale, il trasferimento forzoso, espropriazioni e rivendicazioni territoriali, avvengono senza un incisivo intervento dello Stato. Come già sottolineato all’inizio, la prevalenza di modelli economici di tipo estrattivista o neo-estrattivista, adottati e promossi anche dai governi progressisti, si è spesso tradotta nello sfruttamento di territori indigeni con abbondanti risorse naturali portando alla luce la delicata questione, di carattere transnazionale, del bilanciamento tra disponibilità di risorse per lo sviluppo economico e il rispetto dei territori dei popoli autoctoni in ordinamenti in cui la ‘sub-natura’ illiberale non ha mai realmente invertito la pericolosa tendenza della ‘manipolazione’ delle regole costituzionali.

L’America Latina è la regione che presenta il livello più elevato di biodiversità in uno scenario di riscaldamento globale che gli studiosi non hanno esitato a definire in termini di “sesta estinzione” di massa¹⁰⁵ dovuta, per la prima volta, all’impatto dell’attività umana sul pianeta. Il modello di esportazione primaria caratteristico dello status di ‘colonia’ si è intensificato negli ultimi decenni, favorendo una nuova frontiera di espansione estrattivista che non riguarda solo il classico estrattivismo minerario o petrolifero ma anche il cd. *land grabbing*¹⁰⁶ che rende ancora più vulnerabile e fragile la tutela dei diritti al proprio territorio delle popolazioni indigene coinvolte. Come costante storica, esiste una forte asimmetria tra la grande ricchezza di risorse minerario-energetiche e le condizioni di vita delle località in cui vengono effettuati i processi di estrazione.

¹⁰³ Ci riferiamo al progetto “*Ius Constitutionale Commune en América Latina*” diretto da A. von Bogdandy e coordinato da M. Morales Antoniazzi presso il Max Planck Institute for Comparative Public Law and International Law di Heidelberg: <https://www.mpil.de/en/pub/research/areas/comparative-public-law/ius-constitutionale-commune.cfm>.

¹⁰⁴ Cfr. A. von Bogdandy, E. Ferrer Mac-Gregor, M. Morales Antoniazzi, F. Piovesan, X. Soley, *Ius Constitutionale Commune in America Latina: A Regional Approach to Transformative Constitutionalism*, in A. von Bogdandy et Al., *Transformative Constitutionalism in Latin America. The Emergence of a New Ius Commune*, Oxford, 2017. Per una chiave di lettura ‘ambientale’ dello *ius commune* latinoamericano come sistema di protezione costituito da un gruppo di norme transnazionali basato sull’idea di *buen vivir*, sui i diritti della Natura e sulla protezione dei beni comuni si vd. D. Giannino, *Looking for an Innovative Environmental Imagination. Transnational Legal Tools for the Anthropocene: the Latin American Environmental Ius Commune*, in *Federalismi.it*, 23/2020.

¹⁰⁵ Cfr. G. Ceballosa, P.R. Ehrlichb, P.H. Ravenc, *Vertebrates on the brink as indicators of biological annihilation and the sixth mass extinction*, in *PNAS*, vol. 117, 24, 2020, 13596–13602

¹⁰⁶ Per maggiori approfondimenti sul fenomeno si veda almeno O. De Schutter, *The Green Rush: The Global Race for Farmland and the Rights of Land Users*, in *Harvard International Law Journal* 2011, 504 ss., S. M. Borrás Jr., J. C. Franco, S. Gómez, C. Kay, M. Spoor, *Land Grabbing in Latin America and the Caribbean*, in *The Journal of Peasant Studies*, 2012, 845 ss. e M. Nino, *Land grabbing, sovranità territoriale e diritto alla terra dei popoli indigeni*, in *Diritti Umani e Diritto Internazionale*, vol. 10, 1, 2016, 185 ss.

Tale risultato è da leggersi nell’ottica di un “maldesarrollo” o una “distorsión del desarrollo”, basada en un “crecimiento perverso” o “crecimiento por desigualdades”¹⁰⁷. Rispetto a tali evidenze e alla stretta connessione con la problematica transcostituzionale della sostenibilità socio-ambientale non sorprende che si siano aperti spazi di riflessione critica orientati a ripristinare concetti appartenenti alla tradizione ctonia per ‘innestarli’ nella matrice costituzionale-liberale di ‘democrazie incerte’ o ‘incompiute’¹⁰⁸. Partendo dalle ‘basi’ rappresentate dalle teorie dell’*eco-desarrollo* – “estrategias de desarrollo basadas en la armonización de objetivos sociales, económicos y ecológicos” che uniscono la ‘sensibilità sociale’ con quella ‘ecologica’¹⁰⁹ – portatrici ancora di un *focus* antropocentrico¹¹⁰ e dalla prospettiva dell’*etnodesarrollo* – che pone al centro la capacità sociale di un popolo di costruire il proprio futuro, sfruttando gli insegnamenti derivati dall’esperienza storica e dalle risorse reali e potenziali della propria cultura¹¹¹ – l’*eco-etnodesarrollo* rappresenta una posizione contro-egemonica che sintetizza la necessità di adottare una visione polimorfica e più ‘umanizzata’ dello sviluppo con l’esigenza di ‘deumanizzare’ l’ambiente valorizzando il ruolo che i gruppi etnici giocano in questa trasformazione. Una prospettiva, questa, non estranea ai principali strumenti normativi del diritto internazionale dei diritti umani relativi ai diritti dei popoli indigeni, dalla *Convenzione sui popoli indigeni e tribali* dell’Organizzazione internazionale del lavoro del 1989 (OIL Convention n. 169), alla *Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni* del 2007, alla più recente *Dichiarazione Americana sui diritti dei popoli indigeni* adottata nel giugno del 2016 dall’Assemblea Generale

¹⁰⁷ Cfr. I. Sachs, *Ecodesarrollo: concepto, aplicación, implicaciones*, in *Agricultura y sociedad*, 18, 1981.

¹⁰⁸ In tal senso si veda E. Ceccherini, *Le democrazie incerte in America latina. Le ragioni di un mancato consolidamento*, in questo n. della *Rivista*.

¹⁰⁹ Tale prospettiva, che considera il “medio ambiente” come “un potencial de recursos, por ser utilizados de manera ecológicamente sustentable para la satisfacción de las necesidades humanas”, presupponeva “la identificación y la realización de objetivos socialmente deseables, ecológicamente sustentables y económicamente viables”. L’*ecodesarrollo* si riferiva, quindi, al *desarrollo* ma con una differenza che consisteva nell’“armonizar el desarrollo socioeconómico con una gestión ecológicamente sólida de los recursos y el medio ambiente”, rendendo necessario un cambiamento quanto ai modelli di consumo o ‘stile di vita’. Così I. Sachs, *Eco-development: meeting human needs*, in *India International Centre Quarterly*, vol. 4, 4, 337 ss. Per maggiori approfondimenti si veda K. Mello, *Theory of Eco-development*, London, 1988.

¹¹⁰ Così I. Sachs, *Ecodesarrollo: concepto*, cit., 9 ss. Secondo tale prospettiva, l’*ecodesarrollo* “buscaba un proceso de desarrollo humanista consciente de su interdependencia con la naturaleza y, para lo cual postulaba colocar el avance científico-técnico al servicio de la protección de los ecosistemas, o ecotécnica. Esto significaba que había que reorientar la técnica y la ciencia en apoyo al *ecodesarrollo* en vez de ponerlas al servicio de una lógica de acumulación capitalista creciente, que no sólo alienaba al propio ser humano, sino que, también, destruía la naturaleza y envenenaba el ambiente” (F. Estenssoro, *El *ecodesarrollo* como concepto precursor del desarrollo sustentable y su influencia en América Latina*, in *Universum*, vol. 30, 1, 2015, 89).

¹¹¹ Così G. Bonfil Batalla, *Etnodesarrollo: sus premisas jurídicas, políticas y de organización*, in Odena Güemes y Paloma Bonfil (eds.), *Obras Escogidas de Guillermo Bonfil*, vol. II, Mexico, 1995, 467.

dell'Organizzazione degli Stati americani¹¹². A ciò si aggiunga la linea giurisprudenziale del *desafío verde*¹¹³ o del *reverdecimiento*¹¹⁴ della Corte interamericana sviluppata nella risoluzione di casi che riguardano, fondamentalmente, la tutela dei diritti dei popoli indigeni, *in primis* il diritto alla terra in quanto strettamente connesso con il diritto alla vita e fulcro della peculiare cosmovisione di tali popoli¹¹⁵. Non è casuale che la *ecologización* del sistema interamericano sia avvenuta attraverso un rilevante numero di controversie relative all'utilizzo di aree forestali e rurali per la ricerca di materie prime, acqua, petrolio o uso massivo per le monoculture in un contesto in cui i soggetti più vulnerabili allo sfruttamento economico deregolamentato delle risorse naturali sono storicamente i popoli indigeni e le comunità contadine. In tale ottica, se è vero che la prospettiva utilizzata dalla Corte IDH è quella di una protezione del medioambiente per "via riflessa"¹¹⁶, poiché si opera una sorta di *greening* dei meccanismi di garanzia già esistenti previsti per i diritti civili, politici, sociali, economici e culturali, l'interpretazione di tali diritti segue una linea evolutiva che dal riconoscimento e garanzia dei diritti dell'individuo procede verso la progressiva identificazione e tutela dei diritti della comunità, ovvero dei diritti della collettività¹¹⁷. L'elemento antropocentrico rimane certamente 'al fondo' di questa giurisprudenza incentrata sulla protezione dei diritti umani ma rileva l'utilizzo di un approccio interpretativo basato sui parametri del pluralismo e della interculturalità che consentono alla Corte IDH di ampliare la portata di uno dei classici diritti del costituzionalismo liberale, il "diritto di proprietà" (art. 21 CADU), per farvi rientrare la protezione delle cosmovisioni indigene estranee a narrazioni giuridiche che relegano la natura a "ontologia esterna o al massimo

¹¹² Cfr., rispettivamente, *Indigenous and Tribal Peoples Convention, 1989 (No. 169)*: https://www.ilo.org/dyn/normlex/en/f?p=NORMLEXPUB:12100:0::NO::P12100_ILO_CODE:C169; *United Nations Declaration on the Rights of Indigenous Peoples (UNDRIP)*: <https://www.un.org/development/desa/indigenouspeoples/declaration-on-the-rights-of-indigenous-peoples.html>; *American Declaration on the Rights of Indigenous Peoples (2016) - OEA/Ser.P AG/RES.2888 (XLVI-O/16)*: <https://www.oas.org/en/sare/documents/DecAmIND.pdf>.

¹¹³ Si veda J. Calderón Gamboa, *Pueblos indígenas y medio ambiente en la jurisprudencia de la Corte Interamericana de derechos humanos: un desafío verde*, in L. González Placencia, J. Morales Sánchez (coords.), *Derechos Humanos Actualidad y Desafíos*, tomo III, México D.F., 2014.

¹¹⁴ Così V. de Oliveira Mazzuoli, G. de Faria Moreira Teixeira, *Protección jurídica del medio ambiente en la jurisprudencia de la Corte interamericana de derechos humanos*, in *Revista de Derecho de la Universidad de Montevideo*, 28, 2015, 42 ss.

¹¹⁵ Per maggiori approfondimenti sul punto si rimanda a A.M. Russo, I. Wences Simón, *La Corte interamericana*, cit., 806 ss.; A.M. Russo, *Articolo 21*, in L. Cappuccio e P. Tanzarella (a cura di), *Commentario alla Prima Parte della Convenzione Americana dei Diritti dell'Uomo*, Napoli, 2017; Id., *El "derecho transconstitucional de la diversidad": La "especialidad indígena" en el desarrollo interamericano del derecho de propiedad*, in *Inter-American and European Human Rights Journal*, vol. 9, 1, 2016, 94 ss.; N. Posenato, *La giurisprudenza della Corte interamericana in materia di diritti alla vita e alla proprietà dei popoli indigeni e tribali*, in questa rivista, n1/2018.

¹¹⁶ Così A. Boyle, *Human rights and the environment: a reassessment*, in *Fordham Environmental Law Review*, vol. 18, no. 3, 2007, 471-511.

¹¹⁷ In tal senso si rimanda a A.M. Russo, I. Wences Simón, *De los derechos de los "miembros de las comunidades" a los derechos de la "comunidad y sus miembros": la diversidad cultural y el reconocimiento de la propiedad colectiva de los pueblos indígenas en la Corte Interamericana de Derechos Humanos*, in I. Wences, P. Santolaya (eds.), *La América de los Derechos*, Madrid.

residuale rispetto al diritto”¹¹⁸. Un allontanamento dalla distanza dalla semantica utilizzata dalla tradizione giuridica occidentale, in cui la natura viene concepita come “ordine dell’essere separato dall’umano, ordine fisso e immutabile (da conservare e preservare), privo di una sua fisiologica competizione (da «interferenza»), inesorabilmente neutro rispetto ai valori umani di scambio e di consumo, ai quali subordinarsi”¹¹⁹, emerge con evidenza nella recente *Opinión Consultiva OC-23, sobre medio ambiente y derechos humanos*, del 15 novembre del 2017¹²⁰, ribadita nella problematica risoluzione del caso *Lhaka Honhat Vs. Argentina*¹²¹. La Corte IDH, utilizzando una *vertiente inversa* (i diritti umani come strumenti per la protezione dell’ambiente)¹²², afferma chiaramente la natura autonoma del *derecho al medio ambiente sano* poiché, a differenza di altri diritti, tutela le componenti dell’ambiente, come foreste, fiumi, mari e altri, in quanto interessi giuridici in sé, anche in assenza di certezza o evidenza del rischio per gli individui. La protezione della natura e dell’ambiente non deriva dalla mera connessione con una specifica utilità per l’essere umano o con gli effetti che il suo degrado potrebbe causare sui diritti di altri soggetti (quali la salute, la vita o l’integrità personale); sono ‘beni’ meritevoli di protezione di per sé, in quanto rilevanti per altri organismi viventi con cui è condiviso il pianeta. In tal senso, la Corte IDH nel suo farsi portavoce delle tendenze esistenti sia sul piano costituzionale regionale (*nuevo constitucionalismo andino*) sia su quello giurisprudenziale opera come un “filtro” tra il sistema normativo ‘ibridato’ (o ‘glocale’) e gli specifici contesti della regione latino-americana. In effetti, già nel 2016 nella sentenza T-622-16 la Corte costituzionale colombiana, utilizzando un approccio giurisdizionale olistico, aveva riconosciuto personalità giuridica al Rio Atrato (Chocó)¹²³ sulla base del carattere

¹¹⁸ Così, M. Carducci, *Natura (diritti della)*, cit., 497.

¹¹⁹ *Ibidem*.

¹²⁰ Si veda, Corte IDH, *Opinión consultiva OC-23/17 de 15 de noviembre de 2017 solicitada por la república de Colombia medio ambiente y derechos humanos (obligaciones estatales en relación con el medio ambiente en el marco de la protección y garantía de los derechos a la vida y a la integridad personal - interpretación y alcance de los artículos 4.1 y 5.1, en relación con los artículos 1.1 y 2 de la Convención americana sobre derechos humanos)*.

¹²¹ Corte IDH, *Caso Comunidades indígenas miembros de la Asociación Lhaka Honhat (nuestra tierra) vs. Argentina*, sentencia de 6 de febrero de 2020 (fondo, reparaciones y costas), par. 203. In questa sentenza la Corte stabilisce un precedente inedito nella linea giurisprudenziale relativa al *derecho a la tierra* dei popoli indigeni poiché distingue il “diritto alla terra”, di cui si dichiara la violazione ex art. 21 della Convenzione (diritto di proprietà), dal “diritto al territorio”, la cui protezione si rinviene nell’art. 26 CADU relativo ai diritti economici, sociali, culturali e ambientali. In termini di efficacia dei diritti – garanzia di adempimento immediato nel caso dell’art. 21 vs. garanzia di adempimento progressivo nel caso dei diritti dell’art. 26 – tale distinzione potrebbe comportare situazioni differenziate di protezione ovvero il riconoscimento asimmetrico, in uno stesso caso, del rispetto del diritto alla proprietà comunale (alla terra) e della violazione, invece, del diritto di accesso alle risorse naturali (al territorio). In senso critico si vd. Il *voto parcialmente disidente* del giudice Sierra Porto secondo cui siffatta distinzione disconosce le basi antropologiche e sociologiche essenziali che descrivono e danno fondamento alla peculiarità delle popolazioni indigene e tribali (par. 18).

¹²² Così D.J. Montalván Zambrano, *Justicia ecológica*, in *Eunomía. Revista en Cultura de la Legalidad*, 18, 2020, 179-198.

¹²³ Il territorio del Pacifico colombiano, costituito dai dipartimenti di Valle del Cauca, Chocó, Cauca y Nariño, è una regione ancestrale abitata da gruppi etnici che hanno subito l’impatto

‘ecologico’ e ‘culturale’ della Costituzione politica del 1991¹²⁴. Partendo da una premessa fondamentale – il riconoscimento di una “relación de profunda unidad e interdependencia entre naturaleza y especie humana” che ha come conseguenza “un nuevo entendimiento socio-jurídico” in cui la *naturaleza* e il *entorno* devono essere ‘presi sul serio’, ovvero considerati soggetti di diritto – la Corte cost. sposa pienamente il “nuevo enfoque jurídico denominado *derechos bioculturales*”¹²⁵. Non si tratta di nuovi diritti (delle comunità etniche) bensì di una *categoría especial* che unisce i diritti alle risorse naturali e alla cultura, data la loro integrazione e interrelazione¹²⁶. Tale linea interpretativa sembra andare oltre il mero modello di sviluppo sostenibile per abbracciare, invece, una nuova “dogmatica ecocentrica del diritto”¹²⁷. Tuttavia, se è vero che i popoli indigeni costituiscono l’espressione più organizzata e permanente dell’azione collettiva contro l’estrattivismo, il caso colombiano mostra come i conflitti socio-ambientali in relazione ai progetti di energia mineraria e deforestazione abbiano in qualche modo allargato l’ambito

del conflitto armato. Il bacino del Chocó, in particolare, è una regione che, paradossalmente, presenta un’elevata concentrazione di povertà ma possiede un’enorme ricchezza naturale (il 10% della biodiversità del pianeta si concentra in questo territorio). In questo territorio, quindi, esiste una forte relazione tra “eco-etnodesarrollo, despojo y extractivismo” in un contesto in cui la violazione dei diritti dei gruppi etnici è determinata anche dai diversi protagonisti del conflitto armato (“grupos guerrilleros, las fuerzas del Estado, los paramilitares y las bandas criminales emergentes”). Se a ciò si aggiunge il fenomeno del narcotraffico si comprende come e quanto sia compromessa la situazione giuridica, politica, economica e sociale della regione. In modo particolare, le popolazioni indigene e afrodiscendenti “han sido afectados de manera especial en la relación intrínseca con su territorio, con prácticas extractivas que destruyen el acervo cultural y la riqueza biogeográfica. Por lo tanto, los derechos que se apelan trascienden una cuestión de supervivencia desde la cosmovisión del eco-etnodesarrollo”. Così, Y. Palacios Valencia, Á.C. González Serna, D. Monsalve Builes, *El eco-etnodesarrollo el chocó biogeográfico. Estudio a partir del extractivismo y las luchas Sociales por el territorio*, in *Revista Ratio Juris*, vol. 13, 26, 2018, 83 ss.

¹²⁴ Corte Constitucional de Colombia, Sentencia T-622/16, 10 de noviembre de 2016. Secondo la Corte cost. “la preservación del ambiente, el resguardo de los ecosistemas marinos y terrestres, la protección de la flora y la fauna, la defensa ambiental de las especies animales y vegetales, y la garantía de una soberanía alimentaria son mandatos imperativos en cabeza de las autoridades y los habitantes de todo el territorio nacional (...) estos derechos están protegidos por la cláusula general del derecho al medio ambiente sano y por la denominada *Constitución Ecológica*” (par. 5.3. ss.). La ‘categoría’ di “Costituzione ecologica” viene costruita dalla Corte attraverso un approccio interpretativo certamente innovativo che utilizza il concetto di “biodiversità” per come normato a livello internazionale e alla luce delle connotazioni socio-giuridiche connesse allo specifico contesto regionale.

¹²⁵ Corte Constitucional de Colombia, Sentencia T-622/16, cit., par. 5.11 ss. dove la Corte specifica che “los denominados *derechos bioculturales*, en su definición más simple, hacen referencia a los derechos que tienen las comunidades étnicas a administrar y a ejercer tutela de manera autónoma sobre sus territorios -de acuerdo con sus propias leyes, costumbres- y los recursos naturales que conforman su hábitat, en donde se desarrolla su cultura, sus tradiciones y su *forma de vida* con base en la especial relación que tienen con el medio ambiente y la biodiversidad”. Per maggiori approfondimenti si vd. P. Villavicencio Calzadilla, *A Paradigm Shift in Courts' View on Nature: The Atrato River and Amazon Basin Cases in Colombia*, in *Law, Environment and Development Journal*, vol. 15, 1, 49-59.

¹²⁶ Corte Constitucional de Colombia, Sentencia T-622/16, cit., par. 5.12.

¹²⁷ Così S. Bagni, *Los derechos de la naturaleza en la jurisprudencia Colombiana e Indiana*, in *Revista Jurídica Derecho*, vol. 7, 9, 2018, 33-53.

sociale di partecipazione puntando l'attenzione sul nesso diritti della Natura-generazioni future. È quanto accade nella storica decisione sul cambio climatico e le generazioni future (STC 4360/2018)¹²⁸ in cui la Corte Suprema di giustizia colombiana stabilisce una relazione di causa-effetto tra l'attuale modello di sviluppo antropocentrico ed 'egoistico' e il deterioramento dell'ambiente. In tal senso, la Corte argomenta l'esistenza dei diritti ambientali delle generazioni future sulla base del *deber ético de la solidaridad de la especie* e del *valor intrínseco de la naturaleza* basato su un criterio "econcéntrico antrópico" che considera l'essere umano alla pari delle altre specie dell'*entorno* ecosistemico¹²⁹. Sulla stessa linea anche la Corte Costituzionale dell'Ecuador, che, a partire dal 2015 (Sentencia No. 218-15-SEP-CC¹³⁰), dichiara espressamente la violazione dei "diritti della natura" – titolare di diritti a seguito della 'virata' biocentrica della Costituzione – in un'azione di protezione straordinaria in cui giocano un ruolo fondamentale le "informazioni ambientali" e l'interpretazione sistemica della Costituzione.

Se contestualizziamo, dunque, l'*eco-etnodesarrollo* nel panorama di grave crisi ecologica che oggi tutti i Paesi si trovano ad affrontare e in cui, come si sottolineava all'inizio è in gioco la sopravvivenza della stessa specie umana, la visione biocentrica suscita di certo interesse e si pone come ulteriore sfida nel ripensamento delle democrazie liberali poiché presuppone un cambio di paradigma che scardina le basi epistemologiche su cui si basa il diritto all'ambiente che non tiene conto dei fondamenti della scienza ecologica.

In tal senso, come avverte Carducci, il "diritto costituzionale, nelle sue dimensioni politiche e processuali, non serve solo a soddisfare esigenze, individuali o collettive, di giustizia nella società ma anche a delimitare il possibile umano di fronte alla realtà, intesa come natura ovvero "ecosistema" degli esseri viventi comprensivi dell'umano, in modo da promuovere un "equilibrio ecologico" e non solo "sociale" dello sviluppo costituzionale"¹³¹.

4. Conclusioni. Il *La la land* del costituzionalismo eco-etnocentrico nel Sud del mondo...verso la democrazia dell' "Eremocene"

L'indice di soddisfazione della democrazia in America latina negli ultimi dieci anni ha subito una forte discesa toccando punte del 70% (in negativo¹³²) Nel report 2020

¹²⁸ Corte Suprema de Justicia. Sentencia STC. 4360-2018. M.P. Luis Armado Tolosa Villabona. Bogotá, D.C., 5 de abril de 2018. Il ricorso (*acción de tutela*) presentato da 25 ragazzi, di 17 città del Paese, rappresenta la prima azione giudiziaria di questo tipo depositata in America Latina.

¹²⁹ Corte Suprema de Justicia. Sentencia STC. 4360-2018, cit., par. 5.3.

¹³⁰ Corte Constitucional del Ecuador, sentencia n. 218-15-SEP-CC, 9 de julio de 2015.

¹³¹ Così M. Carducci, *Nomos, Ethnos e Kthonos*, cit.

¹³² Cfr. I dati dell'*Informe 2018 – Latinobarómetro*. Nell'Informe si segnala un dato certamente significativo: "Históricamente, las elecciones presidenciales, especialmente con alternancia, producían un aumento del apoyo a la democracia. En 2018 esto no sucede como antaño, al observar los países que tuvieron elecciones ultimamente en 2017 y 2018: las elecciones presidenciales dejaron de ser una inyección de vitalidad segura para la democracia como lo fue en el pasado, dando cuenta de la pérdida producida por los procesos electorales, las opciones

della Cepal i dati relativi alla contrazione dell'attività economica e alla disoccupazione delineano uno scenario paragonabile alla depressione degli anni '30 del secolo scorso, da leggersi nel contesto della pandemia del Covid-19 i cui effetti amplificano l'aumento vertiginoso dei tassi di povertà e povertà estrema nella regione¹³³. Gli ultimi dati sulla deforestazione amazzonica del versante Brasile, Bolivia, Colombia segnalano l'approssimarsi al cd. *tripping point* del collasso ecosistemico¹³⁴.

Il contesto emergenziale, dunque, dall'ambito ecosistemico a quello climatico e fossile cui si aggiunge, oggi, anche quello sanitario, con inevitabili conseguenze sul piano socio-economico e istituzionale, sembra prefigurare, in termini di incalcolabilità e gravità dei rischi, il passaggio (noto nella sfera finanziaria) "*From black to green swans*", indicativo dell'esistenza di un tipo di rischio sistemico, legato ai cambiamenti climatici, che comporta dinamiche interagenti, non lineari, fondamentalmente imprevedibili, ambientali, sociali, economiche e geopolitiche¹³⁵.

Il *deficit ecologico* – derivante dal surplus di "consumo globale di risorse e servizi ecosistemici, prodotto dagli esseri umani (e dalla loro economia di crescita)" rispetto alla quantità di risorse disponibili nell'ecosistema¹³⁶ – pone una sfida radicalmente nuova alle democrazie liberali e al sistema costituzionale che le sorregge. Gestire e risolvere emergenze che minacciano la sussistenza dell'umanità non è problema confinabile alla sfera dei conflitti ambientali ma, piuttosto, ascrivibile alle questioni di 'politica costituzionale': un "*constitutional moment*", generativo di una "'politica costituzionale" per il presente e il futuro"¹³⁷.

Le proposte costituzionali 'contro-egemoniche' o sperimentali provenienti dal 'Sud del Mondo'¹³⁸ (latino-americano) hanno provato a dare una risposta 'metodologica' alla "cecità sistemica" incorporando la tradizione ctonia – riflessa nella riformulazione biocentrica o econcentrica del rapporto uomo-natura –, direttamente nei testi costituzionali o inserendo tra i parametri di 'costituzionalità

posibles que tiene el ciudadano, y la calidad de la competencia a la luz de la corrupción de los actores políticos" (ivi,)

¹³³ Si veda *Informe Especial Covid-19, n. 2 - Dimensionar los efectos del COVID-19 para pensar en la reactivación*, Cepal, 20 aprile 2020: repositorio.cepal.org.

¹³⁴ Si veda il Report *Fires, forests and the future: a crisis raging out of control?*, 2020, WWF - Boston Consulting Group (BCG): https://www.wwf.fr/sites/default/files/doc-2020-08/20200827_Report_Fires-forests-and-the-future_WWF-min.pdf.

¹³⁵ Riprendiamo il concetto di "cigno verde" dal Report della Bank for International Settlements 2020: Bolton et al., *The Green Swan. Central Banking and Financial Stability in the Age of Climate Change*, Basel, 2020. Il passaggio dal 'cigno nero' (concetto sviluppato da N.N. Taleb, *The Black Swan*, New York, 2007 per indicare eventi imprevedibili e rari, dalle ricadute significative spiegabili solo ex post) al 'cigno verde' indica l'ipotesi di rischi economico-finanziari potenzialmente distruttivi e incalcolabili nella loro gravità connessi ad eventi dipendenti dall'emergenza climatica, il cui effetto potrebbe essere una crisi finanziaria sistemica.

¹³⁶ Così M. Carducci, *Il "deficit ecologico" del pianeta come problema di "politica costituzionale"* - Parte prima, in *Revista Jurídica - CCJ*, v. 20, 42, 46.

¹³⁷ Così M. Carducci, *Il "deficit ecologico"*, cit., 42.

¹³⁸ Cfr. B. de Sousa Santos, *Refundación del Estado en América Latina. Perspectivas desde una epistemología del Sur*, Quito, 2010.

umana' l'ecosistema come 'fatto interposto'¹³⁹ che, in quanto tale, sarebbe in grado di orientare la valutazione della costituzionalità di scelte inerenti diritti esigibili da soggetti normalmente 'oggettivati'. La costituzionalizzazione di nuovi diritti sociali ed ecologici, l'introduzione di rilevanti 'dosi' di democrazia diretta e partecipativa, il riconoscimento di una cittadinanza plurietnica, l'attestazione del *Sumak Kawsay* e della *Pacha Mama* quali elementi fondativi della 'rigenerazione' costituzionale, vanno certamente letti in un'ottica emancipatrice e innovativa la cui efficacia richiede, però, una 'qualità democratica' che il "deficit sistemico" (dello Stato di diritto)¹⁴⁰, presente in tali ordinamenti, riduce progressivamente. La sfida della 'demodiversità'¹⁴¹, in linea di continuità con la biodiversità, lanciata dal *nuevo constitucionalismo andino* si scontra, però, con un interrogativo tutt'altro che secondario: quanto possono essere realmente efficaci tali innovazioni all'interno di sistemi in cui, per un verso, i poteri e le funzioni costituzionali continuano ad avere una configurazione esclusivamente antropocentrica, i circuiti e le modalità di tutela sono orientati alla protezione 'dentro' o 'contro' (e non del) l'ecosistema¹⁴² e nei quali, per altro verso, i modelli economici estrattivistici continuano ad alimentare la produzione di diseguaglianze sociali. Permane, infatti, una rilevante *brecha* tra il quadro normativo e la sua attuazione per diverse ragioni storiche, politiche, economiche e socio-culturali, che hanno spesso creato barriere tra la società e le popolazioni autoctone pur nell'evoluzione del *derecho indígena* che ha dotato di maggiore visibilità (*de jure*) i popoli indigeni e la tradizione giuridica ctonia ma rimane ancora aperta la 'sfida' di una reale emancipazione *de facto*.

L'approccio sperimentale di "biomimesi" del diritto e dell'organizzazione costituzionale¹⁴³ utilizzato dal costituzionalismo andino per rispondere al problema ecosistemico e, di conseguenza, alle conseguenze del *maldesarrollo* prodotte dal modello capitalistico sposato dalle democrazie liberali occidentali, deve, però, fare i conti su quale sia il 'prezzo da pagare' per immettere nel sistema gli 'anticorpi' volti a correggere, se non eliminare, quel "deficit ecologico" prodotto dal costituzionalismo moderno proprio nell'ottica di garantire la sopravvivenza umana nell'ecosistema¹⁴⁴. Il radicamento patologico di elementi quali la diseguaglianza strutturale, l'ingiustizia sociale, l'eredità autoritaria e populistica

¹³⁹ Così M. Carducci, *Il "deficit ecologico" del pianeta come problema di "politica costituzionale" - Parte seconda*, in *Revista Jurídica - CCJ*, v. 21, 45, 29, 30.

¹⁴⁰ Ci riferiamo al concetto di *systemic deficiency* utilizzato da A. von Bogdandy, *Principles of a systemic deficiencies doctrine: How to protect checks and balances in Member States*, in *Common Market Law Review*, 57 (2020), 705-740, con riferimento al sistema giuridico europeo e che riteniamo utile estendere anche alla regione latino-americana nella sua essenza, in quanto indicativo di una negazione sistemica del diritto ad avere diritti.

¹⁴¹ La *demodiversità* si riferisce a una "forma di democrazia che non teme la coesistenza di prassi e modelli nati da esperienze differenti quali quelle maturate dal Sud del mondo nell'ottica di un necessario ampliamento del canone democratico". Così, F. Lazzari, *Persona, movimenti sociali ed epistemologia del Sud: alcuni interrogativi*, in S. Baldin, M. Zago (a cura di), *Le sfide della sostenibilità*, cit., 31.

¹⁴² Così M. Carducci, *Il "deficit ecologico"*, cit.

¹⁴³ Cfr. R.B. Gómez de Segura, *Del desarrollo sostenible según Brundtland a la sostenibilidad como biomimesis*. Bilbao, 2014.

¹⁴⁴ In tal senso M. Carducci, *Il "deficit ecologico"*, cit.

della leadership insieme alle disfunzioni normalmente connesse alla deriva ‘illiberale’ delle democrazie mostrano quanto complesso sia il processo di transizione verso una democrazia ecologica o un costituzionalismo ecosistemico laddove gli ‘anticorpi’ del cambiamento non riescono ad entrare nella *sala de máquinas» constitucional*¹⁴⁵, ovvero a ‘toccare’ l’organizzazione dei poteri. Esigenza, questa, che diventa ancora più rilevante nell’attuale fase pandemica del Covid-19 i cui effetti, nella regione latinoamericana, pongono in primo piano i rischi connessi all’emergenza ecosistemica e la prospettiva di un *futuro distopico* in cui alla fase antropocenica, di dominio dell’uomo sulla natura, potrebbe far seguito l’*Eremocene*, “l’era della solitudine di chi pagherà il prezzo più alto di questo iato: o l’umanità negletta, i poveri del Sud del mondo, nella distruzione di tutto o gran parte della natura (...) o del vivente, nell’autodistruzione dell’uomo soffocato dal suo stesso benessere innaturale di auto-colonizzazione”¹⁴⁶.

Anna Margherita RUSSO

Università della Calabria

annamargherita.russo@gmail.com

¹⁴⁵ Cfr. R. Gargarella, *La sala de máquinas de la Constitución. Dos siglos de constitucionalismo en América Latina (1810-2010)*, Buenos Aires, 2014.

¹⁴⁶ Così, M. Carducci, *Natura (diritti della)*, cit. 505.